



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVII NUMERO 3

fide constamus avita

SETTEMBRE - DICEMBRE 2019



## IL PRESEPE RACCONTA L'AMORE DI DIO

*MESSAGGIO AUGURALE DEL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE,  
MONS. JOSEPH MURPHY, ATTRAVERSO IL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO*

All'inizio dell'Avvento il Santo Padre Francesco si è recato al santuario francescano di Greccio, luogo che diede origine al primo presepe natalizio, per firmare la Lettera apostolica *Admirabile signum*. Con questo scritto, il Papa ha voluto offrirci una bella meditazione sul significato e sul valore del presepe, proponendo in pari tempo un autentico cammino spirituale di preparazione alla celebrazione del Santo Natale. Con molta semplicità, il presepe, che rappresenta l'evento della nascita di Gesù, fa vivere le pagine della Sacra Scrittura; ci invita a contemplare la scena del Natale e a metterci in cammino, "attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo". Il presepe ci porta al cuore della nostra fede perché, nel contemplarlo, "scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui" (n. 1). Il Papa ricorda come San Francesco, poco tempo dopo aver ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola, allestì il primo presepe a Greccio qualche giorno prima del Natale dell'anno 1223. Nel farlo, si ricordava sicuramente della sua recente visita

ai Luoghi Santi, avvenuta poco più di tre anni prima, e probabilmente anche delle splendide rappresentazioni della nascita di Gesù contenute nei mosaici della Basilica di Santa Maria Mag-

(CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE)



## IL SALUTO DEL PRESIDENTE

### Verso il futuro, con la forza della tradizione

DI STEFANO MILLI

Rivolgermi a tutti i Soci dalle pagine di *Incontro* rappresenta per me una grande emozione perché si tratta, essenzialmente, del mio primo atto di carattere comunicativo in veste di Presidente dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo. Il ruolo che mi è stato affidato mi onora in misura non facilmente narrabile; allo stesso tempo, il carico di responsabilità e sacrificio, peculiare di una carica così importante, mi spinge a rinnovare in me le istanze più profonde che da sempre accompagnano il mio personale operato in questo Sodalizio. Come noto, la mia presidenza succede a quella di Calvino Gasparini al quale rivolgo anche in questa occasione un pubblico e sentito ringraziamento. Il Presidente uscente, che ha lasciato l'incarico per "raggiunti limiti di età", ci ha offerto negli anni del suo mandato un esempio di impegno, dedizione e

attenzione costanti nei confronti dell'Associazione. Le opere e le iniziative che ha sostenuto hanno permesso a tutti i Soci di svolgere numerose e proficue attività, ideare e realizzare progetti di alto profilo e avanzare insieme nel solco di una tradizione della quale siamo fieri testimoni, protagonisti e proscutatori. "*Fide constamus avita*", il nostro motto, ci ricorda da dove veniamo: perseveriamo saldamente nella fedeltà dei nostri padri. Con la forza che nasce e che ci viene in sostegno dalla storia passata e recente dell'Associazione è necessario guardare al futuro con rinnovato coraggio e aderenza alla nostra missione: essere testimoni di vita cristiana, apostolato e fedeltà alla Sede Apostolica. L'incarico che oggi ho il privilegio di ricoprire, questo nobile impegno che è stato posto sulla mia strada, mi ricorda che bisogna essere docili alla volontà

(CONTINUA A PAG. 3)



## SEGUE DALLA PRIMA

giore, dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia in cui veniva depresso il neonato Gesù. Secondo il primo biografo del Poverello d'Assisi, Tommaso da Celano, la gente, accorsa a Greccio per partecipare a quella celebrazione natalizia, manifestò "un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero" (*Vita Prima*, 85: *Fonte Francescane*, 469). Così nacque l'amata tradizione del presepe, conservata fino ai nostri giorni "come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità" (*Admirabile signum*, 3).

Il Papa si chiede: "Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove?". Secondo lui, il presepe manifesta la tenerezza di Dio, il Creatore dell'universo che si abbassa alla nostra piccolezza. "In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato" (n. 3). La rappresentazione della nascita di Gesù ci invita a "sentire" e a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione e pertanto "a seguirlo sulla vita dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognose" (n. 3).

Ripercorrendo i vari segni del presepe per cogliere il loro significato, il Papa si sofferma in primo luogo sul contesto del cielo "stellato nel buio e nel silenzio della notte", la contemplazione del quale conduce ad una serie di interrogativi altamente significativi: "Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò?" (n. 4). Dio si fece uomo per darci una risposta a queste domande; la sua vicinanza "porta luce dove c'è buio e rischiarata quanti

attraversano le tenebre della sofferenza" (n. 4). Tutti sono chiamati a mettersi in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore, ma sono soprattutto le persone più semplici, umili e povere che riescono a cogliere il suo senso e accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. "I poveri ... sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono

a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi" (n. 6). Infatti, dal presepe "emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato" (n. 6).

Contemplando le figure di Maria, Giuseppe, Gesù, i pastori e i re magi, rimaniamo stupefatti davanti al modo sorprendente di agire di Dio. La grandezza e la tenerezza di Dio si rivelano nella debolezza e nella fragilità. "Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque" (n. 8). "Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte della mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerata, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita" (n. 8). Cerchiamo di cogliere sempre di più il messaggio del presepe e a trasmetterlo alle nuove generazioni! Davanti al presepe, "la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualsiasi condizione si trovi" (n. 10).

In questo santo Natale, e lungo il nuovo anno che sta per iniziare, accogliamo l'invito pressante di Papa Francesco: "Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dell'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli" (n. 10). Buon Natale a tutti i nostri Soci, Aspiranti, Allievi ed amici!

**MONS. JOSEPH MURPHY**

# incontro

Direzione e Redazione:

**Ass. Ss. Pietro e Paolo**  
Cortile San Damaso  
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:

Tommaso Marrone (Responsabile)  
G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: L'Osservatore Romano, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, Filippo Caponi, Antonio Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello-Roma

Spedizione: Port Payé Cité du Vatican



## SEGUE DALLA PRIMA

di Dio e accogliere il suo disegno come un dono e una prova di fedeltà. Credo sia necessario ricordare sempre a noi stessi quanto il progetto di Dio sia più grande dei nostri ragionamenti, anche di quelli che con umana fallibilità, tendiamo a considerare i più elevati o i più degni di rispetto e considerazione. Percorrendo insieme questa strada, l'invito che rivolgo a tutti i Soci e a me stesso, è dunque quello di adoperarci, oggi ancora di più, nel nostro comune impegno di evangelizzazione come laici, seguendo il sentiero di Gesù Cristo per crescere nella Fede, nell'accoglienza e nella disponibilità al Servizio. In tal senso, il mio intento è quello di rafforzare i gesti che hanno reso il nostro Sodalizio, come disse memorabilmente S. Giovanni Paolo II, "l'Associazione della casa del Papa". Atti concreti dunque, che vedano una condi-



visione d'intenti nella promozione della vita associativa e nella programmazione di iniziative che coinvolgano la nostra numerosa famiglia, ponendo particolare attenzione alla qualità delle stesse e allo spirito di umanità che sempre ha contraddistinto l'operato del Sodalizio. L'Associazione della quale ci onoriamo di far parte è una comunità vasta e in costante espansione. Le storie, le origini e i vissuti di chi la anima sono diversi e ognuno prezioso a suo modo. Eppure, in queste naturali differenziazioni, c'è uno scopo che deve sempre accomunarci: essere laici al Servizio della Chiesa e del Santo Padre, ricordando a noi stessi che siamo umili operai nella vigna del Signore.

## “MARIA COME MODELLO PER VIVERE L'AVVENTO”

CELEBRATA, PRESSO L'ALTARE DELLA CATTEDRA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO, LA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, PRESIEDUTA DA MONS. LUIGI ROBERTO CONA, ASSESSORE PER GLI AFFARI GENERALI DELLA SEGRETERIA DI STATO. POI LA TRADIZIONALE PROCESSIONE ALLA GROTTA DI LOURDES, ATTRAVERSANDO I GIARDINI VATICANI



“Siamo qui perché eredi di una bella, sana e ricca tradizione. Non solo per fare memoria e celebrare un evento storico, ma anche per trarre benefici spirituali necessari per la nostra vita di uomini e di cristiani”. Con queste parole Mons. Luigi Roberto Cona, Assessore per gli affari generali della Segreteria di Stato, ha aperto la sua omelia rivolta ai tanti soci e familiari accorsi presso la Basilica Vaticana per partecipare alla Celebrazione della solennità dell'Immacolata, lo scorso 8 dicembre.

“Questo è l'insegnamento di Maria: Lei è piena di grazia perché nella Sua volontà ha deciso di aderire totalmente alla volontà di Dio - ha proseguito Mons. Cona - ha deciso di rinunciare totalmente ai suoi piani, alla sua stessa umanità, al futuro che immaginava; secondo la logica di questo mondo: alla sua stessa felicità. Oppure alla realizzazione di se stessa, così come la mentalità di questo secolo ci dice. Maria ha detto il contrario: io sono la serva del Signore, io mi realizzerò nella misura in cui accoglierò e metterò in pratica la Sua parola, nella misura in cui la volontà che il Padre ha manifestato nei miei confronti, verrà affermata dalle mie scelte quotidiane. Nonostante tutti i pericoli io mi affido a lui. Maria in questa solennità ci viene presentata come modello per vivere l'avvento: che cosa dobbiamo fare nelle nostre case? Come prepararci a un Natale gravido di significato cristiano? Semplice, andando alla scuola di Maria. Se vogliamo essere pieni di grazia, se vogliamo accogliere questo Verbo di Dio che in noi si deve fare carne, così come lo fece nel grembo della Vergine Maria, anche noi dobbiamo svuotarci. Liberare la nostra umanità dall'egoismo, cambiare ottica. Non ragionare più secondo la logica di questo mondo, ma vivere secondo il Vangelo di Cristo”.

Dopo la Celebrazione, alla presenza del nostro Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy e dal Vice Assistente, Mons. Lucchini, i tanti soci presenti, insieme alle loro famiglie, si sono incamminati per raggiungere la Grotta di Lourdes e rendere omaggio all'Immacolata, attraversando la sempre suggestiva cornice dei giardini vaticani. Una meravigliosa giornata di festa e preghiera, accompagnata dalle note suonate dalla banda musicale, che si è conclusa, come consuetudine, con la consegna dei graditi pensieri ai molti bambini presenti.





## IL CINEMA DEI PAPI

UN LIBRO DI MONS. DARIO EDOARDO VIGANÒ PER CELEBRARE I 60 ANNI DELLA FILMOTECA VATICANA

DI GIULIO SALOMONE

“*Il cinema dei Papi – documenti inediti dalla filmoteca vaticana*”, il libro di Mons. Dario Edoardo Viganò, Vice-Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, recentemente pubblicato, per i tipi dell’Editore Marietti 1820 di Bologna, per celebrare i sessant’anni della Filmoteca Vaticana. Avvalendosi di documentazione in gran parte inedita proveniente dagli archivi della Segreteria di Stato, del Dicastero per la Comunicazione e della Gendarmeria, il volume ripercorre ed analizza la genesi e il ruolo storico della Filmoteca Vaticana, avviata nel 1953 con pellicole provenienti dall’appartamento privato di Pio XII e formalmente istituita poi da Giovanni XXIII. In sessant’anni di storia e con circa ottomila titoli, la Filmoteca si è affermata come un archivio unico nel suo genere, divenendo la principale raccolta della memoria delle immagini in movimento dei pontificati novecenteschi. Le sue pellicole sono infatti in grado di offrire un punto di vista originale per documentare le profonde trasformazioni intervenute nell’immagine del papato e nel rapporto tra la Chiesa cattolica e il cinema. Il libro, oltre ad una ampia introduzione, si articola in due parti; la prima è divisa in tre capitoli: Eugenio Pacelli e il cinema; la Santa Sede e il cinema degli anni di Pio XII: nuove prospettive, nuove istituzioni; e il cinema del papa: verso la Filmoteca Vaticana. Anche la seconda parte, oltre alle note conclusive e alla bibliografia, è divisa in 3 capitoli: Angelo Giuseppe Roncalli e il cinema; transizioni epocali: la Santa Sede e il cinema verso il Concilio; il cinema del papa: l’istituzione della Filmoteca Vaticana.

Un lavoro di ricerca, iniziato negli anni ’90, che Mons. Viganò, con una spiccata passione per il cinema, ha portato avanti accedendo a documenti inediti della Filmoteca Vaticana; un percorso impegnativo che l’autore, che ha dedicato i suoi studi e gran parte del suo ministero sacerdotale all’arte cinematografica (presiedendo, tra l’altro, la Fondazione Ente dello Spettacolo e diretto la Rivista del Cinematografo), ha concluso con la pubblicazione di questo interessante volume; un volume che costituisce un’analisi che si intreccia con l’approfondimento di due diversi atteggiamenti della Chiesa: “una doppia pedagogia”, tra ammonimento e incoraggiamento. Un libro, come detto, per celebrare il sessantesimo anniversario dell’istituzione della Filmoteca Vaticana; Mons. Viganò lo precisa già nell’introduzione al volume, scrivendo che: “Il 16 novembre 1959 è una data importante nella storia del rapporto tra i cattolici e il cinema”. Quel giorno Giovanni XXIII, a poco più di un anno dal suo insediamento sulla Cattedra di Pietro, inaugurava la Filmoteca Vaticana, portando così a compimento l’intuizione coltivata all’inizio di quel decennio del suo predecessore Pio XII. Fu, infatti, Giovanni XXIII che, con la lettera apostolica in forma di motu proprio *Boni Pastoris*, erigendo la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione come stabile Ufficio della Santa Sede, istituì la Filmoteca Vaticana. Una data che rappresenta uno spartiacque nel rapporto tra la Chiesa e il cinema, o meglio il crocevia di una transizione che l’evento del Concilio Vaticano II avrebbe completato. “Le due parti che compongono il volume, scrive l’autore, sintetizzando così i contenuti del suo libro, hanno un filo narrativo simile, muovendosi a cerchi concentrici da una prima ricognizione generale sull’atteggiamento complessivo verso il cinema tenuto da Pio XII e Giovanni XXIII, [...] per poi indagare la declinazione istituzionale di questi approcci, andando infine a puntare il focus dell’analisi sugli specifici passaggi che portarono alla nascita della Fil-

moteca Vaticana. L’esame delle carte ha infatti reso subito chiaro che, per una efficace comprensione dei motivi alla base della scelta di istituire nel cuore del Vaticano un archivio cinematografico e una sala di proiezione, non si poteva che fare riferimento ai più complessi scenari su cui si stava-



no muovendo le trasformazioni nel rapporto tra la Santa Sede e il cinema e i mezzi di comunicazione di massa nel loro complesso”.

Il libro di Mons. Dario Edoardo Viganò è stato ufficialmente presentato lo scorso 29 ottobre a Palazzo Borromeo, sede dell’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede. Oltre all’autore e all’ambasciatore, S.E. Pietro Sebastiani, erano presenti il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede e Giulia Carluccio, Presidente della Consulta Universitaria Cinema. Nel suo intervento, il Segretario di Stato ha, tra l’altro, detto che: “Nel volume non solo si mette in risalto un’istituzione come la Filmoteca Vaticana, la cui importanza culturale e le cui ricchezze documentarie non sono a tutti conosciute, ma si va oltre, gettando una luce nuova sui processi che hanno orientato nel corso del Novecento la crescente attenzione della Santa Sede verso il complesso dei mezzi di comunicazione di massa”. “La ricerca che Mons. Dario Edoardo Viganò ha fatto negli archivi vaticani, ha aggiunto il Cardinale, mette in luce il rapporto che c’è stato dei Papi, a partire da Pio XII e i successivi, con tutti i nuovi mezzi di comunicazione e soprattutto con il cinema e quello che emerge dal libro è proprio questa capacità profetica di rendersi conto che si trattava di un nuovo mezzo dalle grandi possibilità e dalle grandi opportunità che poteva offrire”. Il porporato ha quindi proseguito spaziando dallo sguardo gettato da Pio XII, su quelli che questo Pontefice definiva i “meravigliosi mezzi moderni”, fino all’idea di “comunicazione come prossimità” tracciata da Papa Francesco, ripercorrendo così le tappe dell’evoluzione del pensiero della Chiesa sui media e mettendo in luce il costante sforzo di discernimento che, da Pio XII a Francesco, passando per Giovanni XXIII e Paolo VI, ha evidenziato la consapevolezza che nuovi scenari imponessero nuove strategie. In conclusione, il libro di Mons. Viganò è il frutto di una ricerca puntuale e accurata che, a sessant’anni dall’istituzione della Filmoteca Vaticana, viene offerta ai lettori per meglio approfondire il rapporto tra la Chiesa e il cinema.



# L'IMPORTANZA DI VIVERE COME VERI CRISTIANI

**PREGHIERA E SPUNTI DI RIFLESSIONE PER I SOCI IN RITIRO SPIRITUALE PRESSO LA CASA DEI PADRI PASSIONISTI DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO AL CELIO**

**DI GIORGIO GARONNE TANGORRA**

Il giorno 24 novembre, in occasione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, si è svolto il ritiro spirituale dei Soci e degli Aspiranti, presso la Casa degli Esercizi dei Padri Passionisti, accanto alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio.

La riunione ha visto la presenza di numerosi soci e aspiranti, accompagnati e guidati in questa giornata di approfondimento dal nostro presidente Dott. Stefano Milli e dal nostro Vice Assistente Spirituale Monsignor Roberto Lucchini e dall'aiuto sempre costante e presente dei nostri dirigenti.

La giornata ha visto diversi momenti di meditazione, celebrazioni liturgiche e preghiera: la Santa Messa, la recita del Santo Rosario, l'adorazione eucaristica e la conferenza di riflessione su temi spirituali; questo momento è stato ispirato dalle parole di Padre Erasmo, che ci ha aiutato a meditare in particolare sul significato dell'essere cristiani e di vivere come veri cristiani.



Possiamo configurare un ritiro spirituale come un incontro con Dio in un modo ancora più profondo, intimo e diretto che porta alla comprensione di come la preghiera costituisca un tramite insostituibile di unione dell'uomo con Dio.

La meditazione, che pure costituisce, alimentata dalla preghiera, un momento di estrema considerazione della nostra vita e di come la viviamo, ci aiuta ad affrontare senza filtri tutti gli aspetti della nostra esistenza ed in molti casi ci permette di affrontare i dolori e le difficoltà che pure spesso mettono a dura prova la nostra anima, per riconciliarci con Dio e in tal modo sperimentare l'amore e la misericordia.

Il cammino che ognuno di noi è chiamato a percorrere quindi non è semplice. Gesù con la sua presenza ha insegnato che per poter essere dei veri cristiani occorre rendere il proprio cuore disponibile non solo al cambiamento superficiale ed effimero, ma ad una vera e propria metamorfosi del nostro "essere", singolarmente e con spirito di condivisione; costituire anche solo con la propria presenza un segno evidente in mezzo agli uomini, sopportare talvolta, come avvenuto per Gesù e per le prime comunità cristiane, persecuzione, disprezzo, dolore, senza per questo retrocedere dal cammino di valori imprescindibili di perdono, di amore, di carità di cui l'eredità messianica è principio fondante.

La meditazione proposta quindi ci fa considerare il cammino cristiano in un duplice aspetto: il primo contempla la nostra presenza vera, reale in mezzo agli uomini, come portatori di un messaggio che può alcune volte rivoluzionare la vita di chi ci circonda; siamo portatori di un'eredità apostoli-

ca estremamente forte nei suoi contenuti, come veri rappresentanti, anche con il nostro modo di vivere, di una tradizione che nasce dall'esempio della vita del Messia: Dio ha scelto per suo Figlio la natura umana per accostarlo nel modo migliore e più utile a chi lo circondava ed ha espresso con la sua vita e soprattutto con il suo sacrificio il profondo significato del messaggio; che trova il suo compimento e completezza nella resurrezione.

La vita di un cristiano è una vita di sacrificio, di esempio; una vita che porta luce dove c'è oscurità, speranza dove c'è afflizione, perdono dove c'è rancore; si comprende

quindi lo spirito di profonda abnegazione con il quale la comunità di cui facciamo parte accoglie il messaggio e lo esprime con assoluta libertà nei confronti di chi ci circonda.

Il secondo aspetto, che completa ed integra il primo, rappresenta un luogo più intimo ed esoterico per ciascuno di noi: la chiamata a Dio e la realizzazione del dono della fede.

L'intimo di ognuno di noi è un universo a sé stante solo nel nostro sguardo umano, non certamente nell'osservazione e nel disegno di Dio, che nella sua essenza eterna ed immutabile

ricomprende in sé ciascuno di noi, osserva ed ama la vita di ognuno di noi.

Anche nei momenti più difficili della nostra vita Dio ci consola con la sua presenza ed il suo amore: in questo senso ci chiama a far parte del suo progetto e ci dona l'unico elemento essenziale e funzionale a questa comunione, che è rappresentato dalla fede.

Nella latinità classica, infatti, *fides* era la parola con cui si indicava uno dei principali valori ideali: indicava la "parola data", la "lealtà" sia questa intesa in ambito pubblico che privato, anche e soprattutto nei confronti dei nemici.

Con il cristianesimo si assiste ad una chiara e vera evoluzione semantica della parola e si chiama *fides* la virtù teologica, la lealtà a Dio e viene associata al credere fermamente in Lui.

Con *fides* quindi noi indichiamo il "credere a quelle verità che pur esistono anche se non possono essere spiegate con la ragione o la scienza"; questi aspetti possono aiutare ad avvicinarci ma non a comprendere intimamente e pienamente.

La parola di Dio e il "verbo" fatto persona, Gesù, possono aiutarci a comprendere come seguire il percorso che porta al dono della fede: con l'esempio di vita che Gesù ha donato a noi e che possiamo far diventare il "nostro vivere", è data all'uomo la facoltà di realizzare e percepire la dimensione divina presente in noi e in tal modo sperare di poter contemplare con occhi diversi il cammino della fede.



## CRONACHE QUOTIDIANE DI SERVIZIO PALATINO



QUESTA CHE PRESENTIAMO È LA RELAZIONE RELATIVA AL SERVIZIO PRESTATO DALLA GUARDIA PALATINA D'ONORE IN OCCASIONE DELLE PASQUA 1939. CRONACHE CURATE DAL CAPITANO LORENZO HERZOG E MESSE A DISPOSIZIONE DA PARTE DEL SOCIO UMBERTO LAVINI.

**A CURA DI CALVINO GASPARINI**

### «In data 4 aprile 1939, riceviamo le seguenti lettere dal Comandante della Guardia Nobile:

*“Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità informa questo Comando che Giovedì Santo 6 aprile alle ore 9.45, e Venerdì Santo 7 aprile alle ore 9.15 nella Cappella Sistina in Vaticano si terrà Cappella Papale. Questo Comando vorrà disporre per i servizi relativi”.*

*“Sua Eccellenza Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità informa questo Comando che domenica 9 corrente, Pasqua di Resurrezione, alle ore 9.45 nella Basilica Vaticana la Santità di Nostro Signore Pio XII, celebrerà una Solenne Messa Pontificale. Codesto Comando vorrà disporre per i servizi relativi”.*

**L'Esente Aiutante Maggiore Conte Giorgio Salimei**

### Segue così il seguente: Ordine del giorno 5 aprile 1939 n°10405

Anticamera ore 9.00.

Ufficiali di Servizio: Ten. Aloysi Sig. Vincenzo

Uniforme ordinaria Servizi di parata in occasione delle funzioni della Santa Pasqua. Il Comandante del Battaglione darà le opportune disposizioni per i servizi di parata che dovranno essere prestati nei giorni 6 - 7 - 9 corrente in occasione delle suddette Funzioni.

**Il Comandante del Corpo Col. Conte Francesco Cantuti Castelvetri**

### Il Comandante del Battaglione redige il seguente: Ordine di servizio n°46

*In esecuzione dell'ordine del giorno n°10405 del 5 aprile 1939 relativo al servizio di parata per le cerimonie della Santa Pasqua e per il Solenne Pontificale in San Pietro, dispongo che nei giorni di Giovedì Santo e Venerdì Santo, una compagnia al giorno, seguendo i turni di servizio di parata nella Sala Reggia. Tenuta ordinaria - Il Venerdì Santo senza decorazioni.*

*Per il servizio di parata nella Basilica Vaticana di Domenica 9 aprile 1939 Pasqua di Resurrezione: Ufficiale di picchetto: S. Ten. Pagliari Cav. Giacomo.*

*Ufficiale di anticamera Capi. Mancini Cav. Lorenzo; Guardia al quartiere: la Compagnia Deposito fornirà il capo posto e sei guardie.*

*Grande uniforme. Bandiera alla 1° Compagnia.*

*Alfiere Aiut. Sottufficiale Agostini Lorenzo Scorta: Maresc. Vignali Pietro e Menicucci Rodolfo.*

*La Compagnia Deposito al Comando del Ten. Gherghi, avendo in sott'ordine il Ten. Usai e il S. Ten. Villa, dovrà trovarsi alle ore 6.30 precise nella Basilica Vaticana per prestare servizio d'ordine.*

*Il S. Ten. Casali andrà a rinforzare i quadri della 2° Compagnia.*

*Il Battaglione formato dalle quattro Compagnie su due plotoni ciascuna, con il Corpo Musicale, tamburi e drappelle si troverà schierato alle ore 7 nel Cortile di San Damaso, ove, sotto il mio comando, resi gli onori alla Bandiera si recherà nella Basilica Vaticana. I Sigg. Ufficiali fuori riga fino al grado di Tenente Colonnello, se interverranno alla Cerimonia, dovranno mettersi a disposizione dell'Ufficiale che verrà designato dal Comando. Tutti Marescialli, fuori comando, che vorranno indossare l'uniforme saranno inquadrati nelle Compagnie e in "serrafila". Eventuali ordini saranno impartiti dal Sottoscritto verbalmente ai Sigg. Comandanti di Compagnia prima dell'inizio del servizio.*

**Il Comandante del Battaglione Ten. Col. Fontana Filippo**

Hanno prestato servizio di parata nei giorni di Venerdì e Sabato Santo la 3a e 4a Compagnia. Per tale occasione il Sig. Comandante prega il Ten. Col. Onorario Antonelli Costaggini di volerlo rappresentare nei suddetti due giorni nelle Cerimonie alla Cappella Sistina. Per il Solenne Pontificale e per la Benedizione che dopo di esso il Santo Padre avrebbe impartita dalla Loggia, il Comandante fece sapere a chi di dovere che, dovendo la Guardia uscire fuori dal Tempio, intendeva che non si fosse usato lo stesso criterio del giorno dell'Incoronazione, che accaddero incidenti





spiacevoli, evitando anzitutto la messa a posto di recinti per gli Istituti religiosi e il sistema delle transenne.

Fatto così un sopralluogo col Comm. Rosati, reggente il Commissariato di P.S. di Borgo e vedendo che già degli operai del Vaticano stavano piazzando uno steccato, che si estendeva dall'inizio del Colonnato, lato Porta di Bronzo fino all'altro lato della Porta di Carlo Magno, si viene nella determinazione di far mettere un altro steccato, anche ben solido, di fronte a quello che già stavano piazzando, di modo che la larghezza dall'uno all'altro forse uguale alla larghezza del Colonnato. Esso avrebbe potuto contenere, comodamente, dalla parte dell'obelisco le truppe italiane, e dal lato del Tempio le truppe pontificie, in modo da trovarsi a contatto, specie per lo scambio degli onori. La proposta del Sig. Comandante fu bene accolta da tutti presenti, fra i quali il Comandante dei Gendarmi, il Maggiore Pericoli, il Ten. Col. Fontana, il Cap. Herzog, il Ten. Antilici e l'ufficiale Segretario S. Ten. Imbrighi. Erano pure presenti il Questore Comm. Rosati e il Cav. Fazio Segretario di Polizia della Città del Vaticano.

Fatto cercare l'Ing. Viesi, anch'esso trovò giusta la proposta del Sig. Comandante e diede ordine subito al Cav. Ghislandi d'iniziare la messa a posto di tale steccato.

Il giorno seguente il Col. Vinai, del Comando della Divisione Militare di Roma c'invita per le ore 16.00 per un sopralluogo e per prendere gli opportuni accordi, sia per lo scambio di saluti come pure per regolare gli onori con la Musica della truppa italiana con quella pontificia. Infatti, alle ore 16 i presenti del giorno precedente (ad eccezione del Col. De Mandato, del Magg. Pericoli e del Cav. Fazio) si trovavano col Col. Vinai sulla Piazza di San Pietro. Il Col. Vinai fu entusiasta della buona idea del Comandante Cantuti al quale espresse i rallegramenti per l'idea veramente geniale in cui i due eserciti verranno a trovarsi, diversamente dal giorno dell'Incoronazione che fra questi due, oltre ad essere ad una distanza fra l'uno e l'altro di una cinquantina di metri, il mezzo era occupato dal pubblico.

Presi gli accordi fra il Col. Vinai e il Ten. Col. Fontana, e accomiatandosi con il Sig. Comandante, si entrò nella Basilica dove già si trovava S. E. Monsignor Maestro di Camera. Veduti i vari posti, e quelli del servizio d'ordine, il Ten. Col. Fontana dava disposizioni inerenti a detto servizio all'Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup> Cap. Herzog.

### 9 aprile 1939

Il quartiere fu aperto alle ore 5.30 e a tutti man mano che giungevano fu servito il caffè.

Alle ore 6.30 come stabilito dall'ordine del giorno e da quello di servizio, la Compagnia Deposito al comando Ten. Gherghi si porta nella Basilica per occupare i vari posti di servizio agli accessi ai reparti, mentre un plotone restava all'ingresso di Santa Marta per rendere gli onori al Corpo Diplomatico e alle Autorità. Alle 7.00 precise, il Battaglione formato dalla 4<sup>a</sup> - 1<sup>a</sup> - 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Compagnia è schierato nel Cortile di San Damaso (a plutonio affiancati) con la musica, tamburi e drappelle. Assunto il Comando dal Ten. Col. Fontana e ripresi gli onori alla Bandiera il Battaglione per Via delle Fondamenta si porta alla Basilica Vaticana, salendo per la cordonata centrale. La 3<sup>a</sup> Compagnia rimane sotto il portico per la parata al Corteo Papale.

Alle ore 9.15 detto corteo parte dalla Cappella Sistina e scende per la Scala Reggia e attraversando il portico entra così nella Basilica Vaticana.

Il Comandante della Guardia Palatina ha posto del Corteo innanzi la Sedia Gestatoria e a sinistra del Comandante Guardia Svizzera. Mentre si svolge il Solenne Pontificale le compagnie si recano alternativamente a far colazione che il Comando ha approntato per tale servizio.

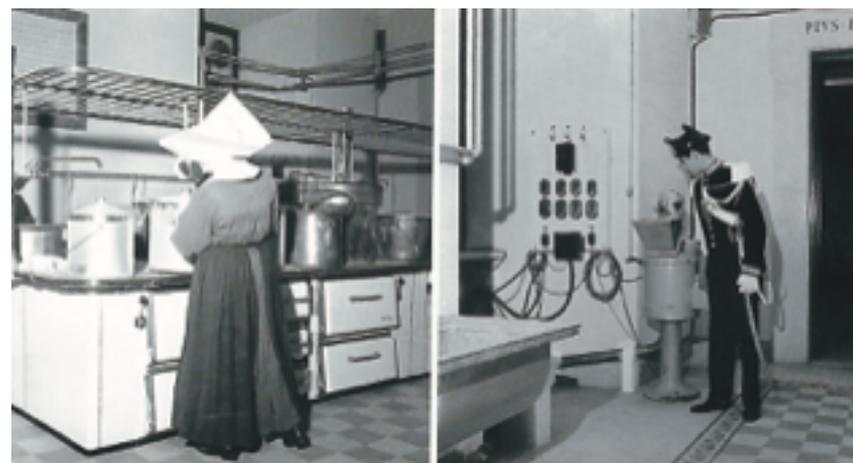
Al termine del Pontificale avviene dall'alto della Loggia di S. Veronica l'ostensione delle SS. Reliquie Maggiori di N. S.

Gesù Cristo, quindi il corteo papale riformatosi e percorrendo lo stesso itinerario rientra per il portico in Vaticano. Circa le ore 12.15, terminata la Cerimonia, il Battaglione con Musica, tamburi e drappelle si porta al Viale dell'Arco delle Campane, dove in attesa del ritorno dei musicanti che prendono parte quali trombe d'argento si riformavano le Compagnie e i vari plotoni. Fatto ciò al suono di una Marcia il Battaglione entra nel vano riservato, mentre le truppe italiane presentano le armi e il Battaglione sfila con l'attenti a destra. Dato "l'alt" e il fronte a destra e rettificato l'allineamento il Ten. Colonnello dopo aver fatto innestare la baionetta comanda il "presentat arm". Le truppe italiane dopo i tre rituali squilli suonano le prime battute dell'Inno Pontificio; finite le quali la nostra musica dopo i tre squilli suona le prime battute della Marcia Reale Italiana seguita dall'Inno Giovinezza, mentre gli ufficiali si salutano con la spada. Dopo il "pied arm" delle truppe italiane e a seguito quello della Palatina, mentre questa, fatto il "dietro front" viene a trovarsi faccia alla Basilica.

Come d'accordi presi con Col. Vinai la bandiera pontificia trovasi alla stessa altezza di quella italiana. Come pure, d'accordi col Comando dei Gendarmi, il Plotone dei medesimi in servizio d'onore sulla Piazza, segue, sia nell'andata come nel ritorno, la Palatina, eseguendo i comandi dati dal Comandante del Battaglione della Palatina. Non appena sulla Loggia appare la Croce astile, la Palatina inizia gli squilli e le prime battute dell'Inno Pontificio, mentre è seguita subito dalla Musica del R. Esercito, che dopo gli squilli e il ritornello reale, suona le prime battute dell'Inno Pontificio, mentre le truppe tutte presentano le armi, restandovi per tutto il tempo in cui il Santo Padre e sulla Loggia.

Mentre il Papa accenna a lasciare la Loggia, questa volta i primi a suonare gli squilli dell'Inno Pontificio e la, Musica del R. Esercito che è seguita poi da quella della Palatina.

Rientrato il S. Padre, mentre le truppe tutte fanno il "pied arm", la Palatina fatto "dietro front" viene a trovarsi di nuovo di



faccia al R. Esercito. Il primo a rendere il saluto a questi è la Palatina con il "presentat arm", gli squilli e le prime battute della Marcia Reale e Giovinezza, mentre il R. Esercito risponde col "presentat arm" gli squilli e le prime battute dell'Inno Pontificio.

La Palatina, fatto il "pied arm", rimessa la baionetta, fa il fianco destro, mentre da tutta italiana rimane al "presentat arm".

Data la posizione in cui trovasi questa volta la Palatina, per rientrare in quartiere occorreva o rientrare in Basilica, o salire dalla Porta di Bronzo, o fare un giro vizioso rientrando per l'Arco delle Campane, cosa ingombrante data l'uscita delle varie auto dei Cardinali e delle personalità della corte, nei giorni precedenti nelle varie riunioni dello Stato Maggiore fu fatta presente a tutte le anzidette difficoltà e il Comandante prospetto che l'unica via più facile sarebbe stata quella del passaggio sotto il colonnato di S. Pietro fino all'antico ingresso del quartiere degli Svizzeri, dove da lì passando poi per il Viale del



# NELL'ITALIA FERITA

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA STORIA DI PIO XII IN OCCASIONE DELLA PROSSIMA APERTURA AL PUBBLICO DEGLI ARCHIVI SEGRETI RIGUARDANTI IL SUO PONTIFICATO

DI GIACOMO CESARIO

Accessibili a tutti coloro che si occupano di ricerca. L'annuncio di aprire al pubblico dal 2 marzo 2020 gli archivi sul pontificato di Pio XII (1939–1958) ha avuto subito una risonanza mondiale. Adesso vi sarà modo di rivedere e approfondire la statura mal tollerata di uno dei Papi più geniali e raffinati del nostro '900, con alle spalle una prestigiosa carriera diplomatica, osservano biografi, storici e studiosi, intellettuali ed ammiratori che da anni aspettavano questo momento.

Una pagina di storia che non andrebbe del tutto disattesa, di cui comincia a parlarsi anche nella stampa internazionale dopo l'annuncio di Papa Francesco che afferma di non aver paura della storia, ma si dice "sereno e fiducioso, sicuro che la seria e obiettiva ricerca storica saprà valutare nella sua giusta luce, con appropriata critica, momenti di esaltazione di quel pontefice e, senza dubbio anche momenti di grave difficoltà, di tormentate decisioni, di umana e cristiana prudenza, che a taluni poterono apparire reticenza, e che invece furono tentativi, umanamente anche molto combattuti, per tenere accesa, nei periodi di più fitto buio e di crudeltà, la fiammella delle iniziative umanitarie, della nascosta ma attiva diplomazia, della speranza in possibili buone aperture dei cuori".



Sembra più complicato del previsto il lavoro assai impegnativo di raccolta e collocazione dell'enorme numero di documenti (16 milioni di fogli) conservati in originale nel grande archivio segreto del Vaticano riguardanti l'aristocratico Eugenio Pacelli, Cardinale e Pontefice, nato a Roma il 2 marzo 1876, che ha governato durante e dopo la seconda guerra mondiale in anni difficili della ricostruzione morale e civile dell'Italia e anche dell'Europa stressata dalle situazioni interne dei Paesi, ferite e umiliate, ed entrambe luoghi simbolo della cristianità. Fu tra i primi a sostenere l'idea di una Europa unita nelle sue radici cristiane, secondo lo spirito che ha sempre contraddistinto il Vecchio Continente.

Mal visto persino da taluni ambienti diplomatici, fu il pontefice ritenuto colpevole di aver taciuto gli orrori del nazismo, ma anche l'uomo che impedì l'irruzione delle S.S. nell'interno dei luoghi gremiti di ebrei e di partigiani braccati dalla polizia tedesca, che offrì asilo e protezione in Vaticano a ebrei, politici, antifascisti, per salvarli dalla deportazione. Molti ancora oggi lo ricordano con la bianca veste insanguinata, fra le vittime del bombardamento del quartiere di San Lorenzo al Verano il 19 luglio 1943, in mezzo al suo popolo colpito e

terrorizzato. E non abbandona più Roma per tutto il periodo della guerra e a chi gli osserva non essere ciò prudente risponde di essere pronto a morire sotto le ruine di San Pietro, se ira di nemici dovesse violare la maestà, sacra a tutte le genti, dell'Urbe Eterna. Sarà lo scultore toscano Andrea Berti nel 1967 a raffigurarlo a braccia allargate in un bel monumento di bronzo, dalle movenze così vive, che par di vederlo muoversi, da attirare subito l'attenzione di chi passa per piazza del Verano a Roma.

Nonostante difficoltà e resistenze che si profilavano da più parti, Pio XII ha sempre tenuto in altissima considerazione la Chiesa e ogni suo intervento per la giustizia e la pace, contro la fame e la guerra. La sua prima enciclica *Summi Pontificatus* del 1939, in cui condanna con vigore ideologie e sistemi totalitari, ma anche il culto dello Stato come ragione suprema sia di guerre che di rivendicazioni di ogni tipo, è un chiaro invito alla pace ormai messa in pericolo e lancia via radio al mondo sull'orlo del baratro il famoso messaggio: "niente è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra".

Chi parlava con coraggio in quel momento tragico erano i presuli tedeschi Faulhaber e Von Galen, perseguitati essi medesimi dal regime nazista, così radicalmente avversi alle sue teorie e alla sua prassi, tanto da richiamare, con i loro pubblici discorsi, l'attenzione di Pacelli che era fornito di tutte le virtù e disponeva di quelle armi che saranno sempre arma di vittoria per la sua Chiesa: la carità, la preghiera, il patire.

Sono gli anni in cui, lontano da alti comandi, si impegna con totale dedizione a salvare uomini e valori senza alcuna distinzione di fede e di ideologia politica. L'impressionante opera dell'ufficio informazioni e dell'ufficio soccorsi, ramificata attraverso le più complicate e impensate vie per raggiungere prigionieri e deportati in ogni parte del mondo al fine di riallacciare un provvisorio contatto tra persone care, senza più notizie l'una dell'altra, stava già a dimostrare con quale insistenza e intransigenza Pio XII si preoccupasse di difendere i perseguitati, di sollevare le pene dei sofferenti, di attenuare le angosce delle vittime della guerra. E ancora l'offerta dell'oro per il riscatto degli ebrei di Roma, le difficili pratiche per far dichiarare Roma "città aperta", le continue visite organizzate con una ragione o l'altra ai campi di concentramento, le denunce del disumano trattamento inflitto ai prigionieri, agli inermi, ai bambini, alle popolazioni, specialmente ai polacchi (*Discorsi*, Vol. V, 76-78), a tutti i profughi e alle vittime dei bombardamenti; i tentativi replicati per abbreviare il con-



flitto che riempiono con i solo titoli ben quattro pagine dell'Indice dei suoi Discorsi (pagg. 450-453), la riprovazione esplicita delle teorie naziste e la dichiarata radicale incompatibilità di esse con la dottrina cristiana; gli interventi presso Mussolini tramite padre Tacchi Venturi, ed anche con sollecitazioni personali, "perché fosse risparmiata all'Italia una guerra che si annunzia lunga e difficile", le pressioni esercitate attraverso padre Pancrazio Pfeiffer onde si riuscì a sottrarre decine di condannati a morte ai campi di sterminio, la tolleranza con cui permetteva che sacerdoti, parroci, religiosi nascondessero in Roma gente di ogni tendenza esposta al pericolo, ebbene la somma di questi interventi eccezionali, radunati in corpose pubblicazioni ufficiali di difficile accesso, stanno a dimostrare l'opera silenziosa dell'immensa macchina messa in moto con tanta discrezione ed efficienza da Pio XII.

Al Papa preme soprattutto dissentire da ogni forma di totalitarismo, da quei nati regimi che, nel XX secolo, dichiarando di agire in nome dell'ideologia, perpetravano, invece, crimini ed efferatezze. Era convinto da mille episodi che il mondo stesse andando verso l'ateismo, e nel suo ruolo di Pontefice, a conflitto già finito, cercò di opporsi a questo grave pericolo con la condanna nel 1949 del comunismo che prevedeva la scomunica per coloro che ne professavano la dottrina.

Di fronte ai problemi molteplici anche ecclesiali che sono maturati ed esplosi con la catastrofica guerra, perduta ignominiosamente, nulla sfugge alla sua sensibilità di Pastore supremo, alla sua saggezza di uomo di governo e all'acutezza illuminante della sua carità. Egli sentiva, con paternità tenerissima, tutta la vita moderna nelle sue manifestazioni più svariate, le più idonee, comunque, allo spirito dei tempi, e recava per ogni sovrappiù affanno o miseria la comprensione più illuminata. Con tale senso di paternità si era fermato a guardare ed approfondire ogni problema: da quelli del lavoro, della miseria, del pane, a quelli scientifici più alti, profondi e delicati. Così le trattazioni di scienze più disparate, dalla medicina all'astronomia, alla fisica termonucleare diventano, per il Pastore e il Padre, bisogno cristiano, impegno etico, senza nessun pregiudizio contro il progresso della scienza e della tecnica se utilizzate per il bene collettivo.

Nell'affermare il ruolo guida della Chiesa sull'umanità, sostenne nel dopo guerra una linea dottrinale scrupolosa non priva di originali anticipazioni nella concezione della Chiesa, nella riforma liturgica e negli studi biblici, poi sviluppate dai suoi successori. Non abbandona del tutto l'idea di indire un Concilio, ci pensa a lungo, cosa che fa presentire che i tempi di apertura al mondo da parte della Chiesa non sono lontani. E difatti non c'è tema del Concilio Vaticano II che non sia stato sfiorato e suggerito dal suo magistero sempre più impegnativo: dalla riforma liturgica a quella del codice di diritto canonico, dalla riduzione del digiuno eucaristico alla difesa del matrimonio-sacramento, dal rifiuto dell'aborto alla difesa dei diritti umani.



Potrà meravigliare come egli, sommerso da problemi di ogni genere, fosse attento al mondo della cultura e a una varietà di stilemi sebbene a lui non familiari, del tutto nuovi per l'epoca. In più di un'occasione, da umanista autentico, mostrò di apprezzare l'arte nella universalità della sua accezione e la letteratura di ogni tempo, godendo dell'omaggio di opere dei più noti studiosi e artisti di allora, visitando, tra un impegno e l'altro, mostre e collezioni d'arte contemporanea, o quando parlando agli espositori della VI quadriennale di Roma (1953) aveva detto: "Coronate, dilette figli, i vostri ideali di arte con gli ideali religiosi, che quelli rinvigoriscono ed integrano". In quel discorso, della più ampia apertura, precisava così il suo pensiero: "Quanto sia grata la vostra presenza v'insegna la tradizione stessa del Pontificato Romano che, erede di universale cultura, non ha mai cessato di pregiare l'arte, di circondarsi delle sue opere, di farla collaboratrice della sua missione, ch'è di condurre lo spirito a Dio".

Maestro, Pio XII anche nel saper predisporre durante le vicende belliche – di cui aveva colto subito il potenziale distruttivo sotto il profilo materiale e ancor più dal punto di vista dei danni spirituali e culturali – il salvataggio delle pregevoli opere d'arte gelosamente conservate nei secoli e per secoli a Roma come nel resto d'Italia, chissà come sfuggite alle infami razzie, offrendo così una prova ulteriore della sua *pietas* (amore) per l'arte da intendersi anzitutto come legame fra Dio e l'uomo. Mentre accade l'inimmaginabile contro chi salva vite umane, egli stesso s'appresta a dare riparo e protezione quanto più possibile e come meglio non si potrebbe, accogliendo ad esempio nei locali della Pinacoteca Vaticana pezzi celebri della pittura e della scultura, mentre in quelli della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Segreto Vaticano confluivano momentaneamente intere raccolte di libri rari, di gran valore, e preziosi manoscritti e numerosi autografi, diversi incunaboli, collezioni private, stampe, fotografie e carte geografiche, codici miniati e pergamene provenienti da biblioteche, abbazie e monasteri. Senza dubbi e riserve, nella sua piena disponibilità, non solo

accolse, ma dovette affrontare gravi difficoltà pratiche e giuridiche che accompagnavano l'impresa, dichiarando pubblicamente di "essere disponibile ad accogliere tutte le opere" che si riterrà opportuno depositare provvisoriamente in Vaticano, restando tutte "ovviamente in consegna dello Stato italiano."

Alla dissennata opera di denigrazione, condotta con successo da ambienti dissenzienti, e alla ignobiltà delle calunnie mai efficacemente contrastate da parte di chi ne aveva il dovere, rispose con fermezza Paolo VI, che fu uno dei maggiori collaboratori

delle scelte politiche e nelle imprese di misericordia e di giustizia di Pio XII. Durante il suo viaggio in Terra Santa, parlando di pace dichiarò: "la sua, resta la difesa più ineccepibile e autorevole". Così come venne e unanime la difesa da parte del popolo romano che a Papa Pacelli *Defensor civitatis* intitolò piazze e monumenti, e tuttora continua a ricordarlo nonostante la cortina di silenzio addensatasi intorno alla sua persona, come il più grande pontefice di un secolo ormai tramontato, "molto au-



stero, molto fine e intelligente, molto bello, di una vita mistica e profonda”, come appare a Mauriac al seguito di un’udienza concessa a Castel Gandolfo e ricordata da Carlo Bo nella trasmissione televisiva del 28 luglio 1983.

In una mite giornata di ottobre, nel 1958, dopo qualche giorno di malattia, nella quiete di Castel Gandolfo, si spegneva Pio XII, popolarmente definito “*Pastor Angelicus*” seguendo certa profezia del monaco irlandese Malachia per significare la ieraticità e il fascino sacrale del nobile Pacelli. A ricordarne la grandezza anche una statua di bronzo nella Basilica vaticana, opera dello scultore siciliano Francesco Messina. Sul “silenzio” di Pio XII davanti alla Shoah è stato scritto a lungo e molto, in difesa e in accusa. Ebbene, cosa emergerà con l’apertura al pubblico dei riordinati archivi il prossimo anno, proprio in concomitanza con l’ottantesimo anniversario della sua elezione al soglio pontificio, null’altro, mi pare, che lo sforzo supremo di salvare la vita delle persone, la volontà di aprire straordinariamente prospettive alla Chiesa, e ancora l’opera sua vasta e molteplice in quasi venti anni di glorioso e travagliato pontificato, che va dal 1939 al 1958, che resta e resterà sempre nobile fatica agli occhi degli uomini, intensamente amati, dei quali era Pastore e Padre, ne conosceva bisogni, pene, aspirazioni, e ai quali recava tutto l’aiuto, tutto il conforto di parole di verità e di soccorsi senza posa, per una guerra cruenta che egli avrebbe voluto impedire.

Passione e dedizione trasfondeva nella impavida azione di Pastore della Chiesa, così come tanta affettuosa attenzione dedicò alla imponente opera di luminose encicliche e discorsi importanti, che purtroppo forse pochi hanno letto e ancor meno hanno capito, ma che tanta luce di dottrina e di fede irradiarono sulla terra, lavorando, come gli umili, all’ombra della discrezione e del silenzio, senza strombazzamenti e attese di lodi, nella fedeltà al Vangelo, innanzi tutto. Non si può fare a meno di leggere o rileggere alcuni suoi testi tra i più docu-

mentati, passati alla storia, dai quali risulta che se Pacelli ha taciuto agli orrori del nazismo lo ha fatto non per reticenza ma solo agendo nell’interesse pubblico e in ossequio alla regola del silenzio imposta all’interno dalla Chiesa. Scelta in sé oculata, che ha molto di cristiano, che pure attesta una sostanziale fedeltà alla più autentica disciplina ecclesiastica, e per tutto ciò che è compatibile con l’eterna legge divina. Sembra capire che la Santa Sede mentre taceva pubblicamente per non sollevare reazioni da parte dei nazisti, onde evitare lo scatenarsi di minacce e violenze contro gli ebrei, in silenzio e di nascosto dava ordine di soccorrere i perseguitati e metteva in atto una fitta rete di aiuti, di grande efficacia.

Su questa linea e più a fondo dovrà porsi la nuova ricerca dopo decenni di commenti e di analisi più o meno convincenti. Le risposte verranno da quanti studiosi e non solo – avvalendosi della consultazione di documenti finora inediti e comunque disponibili a partire dal 2020 – saranno in grado di esprimere un giudizio, si spera non più vario e cangiante, quanto meno diverso da quello, semplicistico, raccontato fino ad oggi dalle cronache. Non un processo, ma un contributo fondamentale a comprendere ciò che realmente è stato Pio XII, a lungo dimenticato, ma che incuriosisce e appassiona ancora. Diplomatico tra i più illuminati del ‘900, di straordinario fiuto politico, sicuramente tra i più attenti ed esigenti di fronte alla posizione della Chiesa in anni difficili e tenebrosi, ma decisivi della storia del ventesimo secolo, ha cercato, operando, tempi nuovi per l’Italia e per l’Europa. “Di aspetto celeste, luminoso, come se fosse fuori dal mondo”, così apparve a Jean Guilton che lo conobbe nel 1958 poco prima della morte. Lui, angelico fra le folle che lo invocava, avrebbe tutte le carte in regola per ascendere agli altari. E chissà se una maggiore chiarezza sul suo operato contribuirà alla canonizzazione del nobile Eugenio Pacelli, che meritava, come meriterebbe oggi, migliore fortuna. (G.C.)

## SETTANTASETTE ANNI DI FEDELTÀ

UN APPASSIONATO RICORDO DEL COMPIANTO SOCIO GIORGIO FICOLA

Il dottor Giorgio Ficola, recentemente scomparso in tragiche circostanze, è, nel nostro sodalizio, forse l’esempio più fulgido di fedeltà alla Sede Apostolica, prima tra le fila della Guardia Palatina d’Onore e poi tra i soci dell’Associazione Santi Pietro e Paolo.

Venne accolto in Vaticano, come rifugiato, nel 1942 e ammesso tra gli allievi della Guardia Palatina. Faceva parte di un gruppo accasermato istituito da Papa Pio XII per effettuare il servizio di sentinella lungo le mura della Città del Vaticano, in quanto dopo l’otto settembre del ’43 non c’era più il servizio dei Carabinieri all’esterno.

Si trovò in servizio di guardia, sia al bombardamento del Vaticano che a quello della Villa Pontificia di Castel Gandolfo, dove la Guardia Palatina partecipò attivamente all’opera di soccorso della popolazione.

Tornato in Vaticano, fu assegnato all’infermeria della Guardia Palatina che disponeva di quattro letti ed era ubicata nel Cortile di Sisto V.

Qui da infermiere, ebbe modo di proseguire gli studi e si laureò in medicina. Dal grado di Guardia, fu promosso Caporale, poi sottotenente di riga, vicecomandante della quinta compagnia, poi quando il posto di Ufficiale Medico divenne vacante, vinse il concorso e da Sottotenente fu promosso a Tenente e poi Capitano Medico. In questo periodo, fu chiamato a far parte della equipe di medici che assisteva papa Pio XII.

Allo scioglimento dei Corpi Armati Pontifici del 1970, voluto da Papa Paolo VI, come a tutti gli altri Ufficiali della Guardia, gli venne conferita la nomina a Gentiluomo di Sua Santità.

Aderì subito al nuovo organismo dell’Associazione Santi Pietro e Paolo, nato dalle ceneri della Guardia Palatina. Qui, per incarico del Presidente Pietro Rossi, istituì un gruppo di medici, all’interno dell’Associazione, non solo per l’assistenza ai soci ma anche per dar vita ad un servizio medico, tuttora attivo, a favore del dispensario di Santa Marta che all’interno della Città del Vaticano assiste i bambini poveri e le loro famiglie.





## INCONTRIAMOCI... LA PAROLA AI SOCI

### IL SOCIO ANGELO DAMIANI SI RACCONTA IN UNA INTERVISTA ALLA NOSTRA REDAZIONE

A CURA DI GERARDO MELICONI

*Quando e come hai iniziato questa attività?*

Sono entrato in Associazione prestando il mio giuramento nel 1995 dopo aver seguito un percorso di preparazione di due anni con incontri domenicali incentrati sulla catechesi e svolgendo volontariato presso il Dono di Maria. L'Associazione mi fu segnalata da un amico dei miei genitori, il prof. Colaiori, che mi presentò come aspirante. All'epoca ero molto giovane ed i miei unici impegni erano la famiglia e lo studio, quindi non mi rendevo conto dell'impegno e dell'importanza di questa esperienza. Solo gli anni e la vita associativa costante mi hanno fatto comprendere lo spirito di questo sodalizio.

*Che posto ha la fede nella vita di ogni giorno?*

La fede è un elemento imprescindibile della mia vita, unito al sapersi confrontare con le esperienze di ogni giorno che altro non sono, che le prove che il Signore ci semina nella strada della vita. Solo attraverso il conforto nella fede e di Dio ho la forza di affrontare le gioie e negatività quotidiane.

*Posso chiederti cosa ne pensa la tua famiglia?*

Se si tratta della fede, ho sempre cercato di trasmettere questo messaggio alla mia famiglia ed ai miei cari che in ogni caso sono anch'essi depositari di questo mio pensiero. Se invece la domanda riguarda la mia attività in Associazione, posso confermare che mia moglie e i miei figli sono felici e fieri del mio servizio al Santo Padre.

*Cosa significa per te collaborare nell'Associazione?*

Collaborare con l'Associazione è un orgoglio e un valore aggiunto nella mia vita, sapendo che con la mia partecipazione offro il mio contributo al fine ultimo della Santa Sede e del Suo rappresentante in terra e cioè esercitare liberamente la sua missione di Padre e Pastore universale.

*Quali sono le tue passioni?*

Purtroppo con due figli piccoli le passioni sono quasi impossibili da poter coltivare, sicuramente il calcio e la tecnologia sono da annoverarsi tra i miei passatempi.

*Ti andrebbe di ringraziare chi te ne ha parlato prima di entrarne a farne parte?*

A suo tempo ho ringraziato colui che mi ha introdotto in Associazione e cioè il Prof. Colaiori che purtroppo da molti anni è salito alla casa del Signore.

*Come ti vedi tra 10 anni?*

Per quella data spero di poter continuare con costanza nel mio servizio al Santo Padre dedicando, se potrò, ancora più tempo alla vita associativa.

*Se avessi la possibilità di spedire una lettera a Papa Francesco cosa gli chiederesti?*

Gli chiederei di continuare nel Suo servizio di rappresentante di Dio in terra rimanendo a fianco dei poveri, dei più bisognosi che proprio perché ultimi hanno bisogno di una figura che li rappresenti e li difenda dai mali della nostra società sempre più rivolta a soddisfare le necessità materiali, perdendo di vista la spiritualità e la fede.

*Qual'è il consiglio che daresti ai nuovi aspiranti?*

Di affidarsi alla fede e svolgere il proprio compito con umiltà, accoglienza ed attenzione. Infatti dobbiamo sempre ricordarci che il nostro compito è quello di accogliere i pellegrini che vengono a visitare la basilica di San Pietro anche per una sola volta nella vita e con grandi sacrifici.

*L'emozione più forte che hai avuto?*

Sicuramente la morte di Santo Giovanni Paolo II. Un Papa che ha dato la sua vita, fino al suo ultimo respiro al bene della Chiesa. Ancora ricordo i giorni in cui ho prestato servizio insieme ai miei soci durante la veglia al feretro. Fu impressionante il fiume ininterrotto di persone che ha voluto omaggiare per l'ultima volta questo grande pilastro della Chiesa moderna. Di sicuro non potrò mai dimenticare questo grande gesto di amore.

*Quanto è duro sotto il piano fisico?*

I servizi che si svolgono nella sezione liturgica e ai quali partecipo con convinzione sono impegnativi da un punto di vista fisico in quanto richiedono un sacrificio in termini di orari (molti appuntamenti per i servizi sono fissati la mattina alle 6.15) e di intere mattinate ovvero pomeriggi, sottraendo questo tempo alla famiglia ed al lavoro.

*Partecipi alle iniziative programmate?*

Compatibilmente con le esigenze della famiglia e del lavoro cerco di partecipare alla vita associativa il più possibile.

*Come ti sembra il periodico INCONTRO?*

Un periodico molto interessante e denso di informazioni e vita associativa che permette a tutti i soci, anche semplici sostenitori, di essere aggiornati sull'Associazione. Sicuramente un ottimo strumento di informazione.





# “DIFENDERE LA DIGNITÀ DEL LAVORO E DEI LAVORATORI!”

IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO ALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

DI STEFANO BINI

Il 18 giugno scorso, il Santo Padre Francesco ha trasmesso a Guy Ryder, Segretario Generale dell'OIL – l'Organizzazione Internazionale del Lavoro – il suo messaggio alla 108a sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro di Ginevra, celebrativa dei 100 anni dell'Organizzazione e dedicata al tema «*Costruire un futuro per un lavoro dignitoso*».

Com'è noto, le tematiche riguardanti il lavoro (come della sua assenza e delle connesse ricadute psico-sociali) ricorrono frequentemente nei messaggi papali, nei quali è in particolare spesso richiamata con forza la dignità del “lavoro umano” e dei lavoratori (al riguardo, cfr. cap. VI del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa).

Ebbene, il messaggio papale all'OIL risulta efficacemente articolato in sei paragrafi, corredati di un apparato di note esplicative che ne arricchiscono il contenuto, ampliandone gli orizzonti: 1. Saluti; 2. Lavoro e realizzazione personale e socio-ecologica; 3. Creazione e difesa dei posti di lavoro oggi; 4. Contributo della prima serie di tre “t”; 5. Contributo della seconda serie di tre “t”; 6. Conclusione.

**Introduzione.** Dopo aver rivolto i propri saluti all'assemblea, il Pontefice affronta direttamente il tema oggetto di trattazione, sottolineando «*l'importanza che il lavoro ha per l'umanità e per il pianeta*», a fronte dei «*gravi problemi di disoccupazione, sfruttamento, tratta di esseri umani e lavoro schiavo, salari ingiusti, ambienti lavorativi insalubri, impoverimento degli ambienti naturali, e metodi tecnologici e pratiche discutibili*», che affliggono il fenomeno “lavoro” su scala globale.

**Lavoro e realizzazione personale e socio-ecologica.** Il Papa evidenzia come l'essenza del lavoro vada ben al di là del mero “scambio” materiale lavoro/retribuzione, essendo essa espressione del senso stesso della vita: «*Il lavoro non è soltanto qualcosa che facciamo in cambio di qualcos'altro. Il lavoro è prima di tutto e anzitutto “una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale” [Laudato si', 128]. Ha anche una dimensione soggettiva. È un'espressione del nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio, il lavoratore [Genesi 2, 3]. Pertanto, “siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione”. Oltre a essere essenziale per la realizzazione della persona, il lavoro è anche fondamentale per lo sviluppo sociale (...)*».

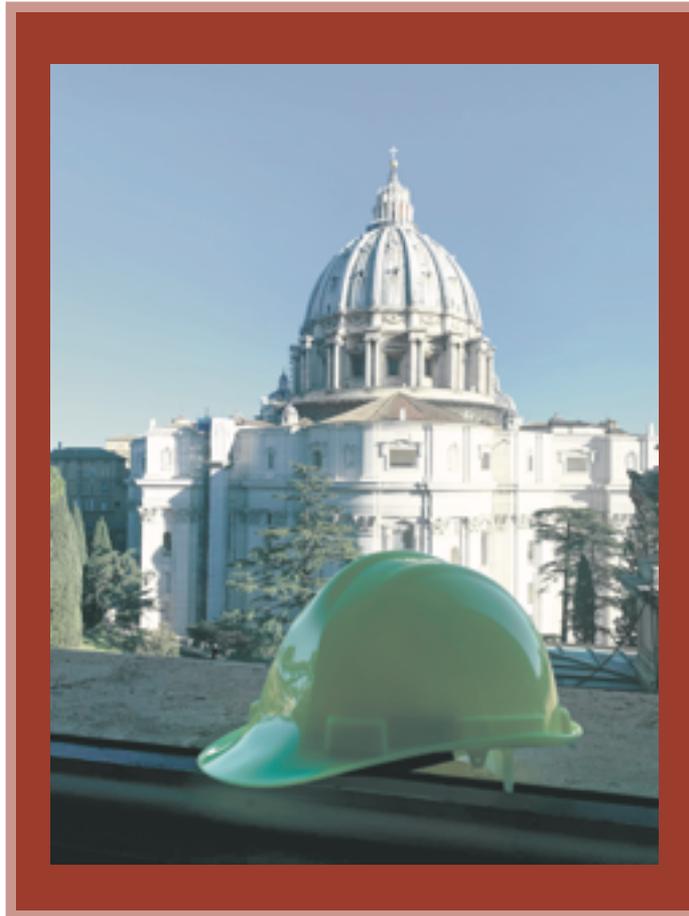
Del resto, volgendo lo sguardo al Magistero della Chiesa, già Giovanni Paolo II si esprime efficacemente al riguardo, ponendo in luce che «*lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri*»; e come suo frutto, il lavoro offre «*occasione di scambi, di relazioni e d'incontro*» [Centesimus Annus, 31; cfr. LS, 131].

«*Nondimeno, la nostra vocazione al lavoro è anche inestricabilmente collegata al modo in cui interagiamo con il nostro ambiente e con la natura. (...) il lavoro non può essere considerato come una merce o un mero strumento nella catena di produzione di beni e servizi [Laborem exercens, 7]. Piuttosto, poiché è la base per lo sviluppo umano, il lavoro ha la priorità su ogni altro fattore della produzione, compreso il capitale [CDSC, 276]. Da qui l'imperativo etico di “difendere i posti di lavoro” [Evangelii gaudium, 203] e di crear-*

*ne di nuovi in proporzione alla crescita della fattibilità economica [EG, 204], nonché di assicurare la dignità del lavoro stesso [EG, 205]*».

Il Santo Padre pone così in luce la centralità valoriale del lavoro e della persona che lavora, contestualizzando la stessa vocazione al lavoro dell'uomo, in una cornice armonica di virtuosa coesistenza con il creato e con l'ambiente.

Ecco dunque come la cifra dello sviluppo sostenibile – più volte richiamata da Papa Francesco – sia nuovamente valorizzata come punto di riferimento nel messaggio Papale. In esso, infatti, il lavoro è valorizzato in relazione sia alla dimensione dello sviluppo umano e della realizzazione personale, sia a quella dello sviluppo sociale, nel contesto dell'ecosistema con il quale siamo chiamati ad interagire, con spirito di responsabilità e sostenibilità: «*Il lavoro è un cammino di crescita, ma solo se è una crescita integrale che contribuisce all'intero ecosistema della vita: agli individui, alla società, al pianeta*».



**Creare e difendere i posti di lavoro oggi.**

Contestualizzato il valore cruciale e imprescindibile del lavoro nei termini che precedono, il Santo Padre esprime apprezzamento per gli sforzi condotti dall'OIL, soprattutto nella ridefinizione del lavoro alla luce delle *nuove* realtà socio-economiche e politiche, che emergono nel “mondo interconnesso” contemporaneo, con particolare riferimento a quelle che colpiscono i poveri e l'ambiente. Attraverso il richiamo alla Lettera Enciclica *Laudato Si'*, che traccia una nuova rotta per uno svi-

luppo economico sostenibile, in grado di porre *la persona* ed *il lavoro* al centro, il Papa evidenzia la necessità di integrare le questioni lavorative con quelle ambientali in ottica sistemica, fino a pervenire alla cosiddetta “ecologia integrale”.

**Contributo della prima serie di tre “t”.** Per conseguire tale visione integrale, il Papa richiama una prima terna di priorità, coniata da alcuni movimenti sociali e sindacali: le tre “t” – *tierra, techo, trabajo* – terra, tetto e lavoro. Attraverso tale formula, particolarmente evocativa della necessaria interdipendenza tra lavoro e ambiente, il Santo Padre sottolinea come non sia possibile accettare un modello di sviluppo che spinga le persone ad essere disoccupate, senza tetto o esiliate.



**Contributo della seconda serie di tre “t”.** Papa Francesco evidenzia poi che, sempre per dare risposte adeguate alle questioni attuali riguardanti il lavoro, occorre tenere presente anche un'altra serie di “tre t”, in un certo qual modo complementare rispetto alla prima: tradizione, tempo e tecnologia. Con riferimento alla “tradizione”, il Papa sottolinea l'origine etimologica del termine, proveniente dal latino “tradere”, evocativo della trasmissione ad altri e, in specie, «alle generazioni successive. Nel campo del lavoro, dobbiamo trasmettere non soltanto il “know-how” tecnologico, ma anche le esperienze, le visioni e le speranze (...)». Quanto al “tempo”, il Papa pone in luce come esso sia un dono di Dio, «da ricevere, apprezzare e valorizzare», anche attraverso un equilibrato *work-life balance*: «abbiamo bisogno di tempo per lavorare, e abbiamo bisogno di tempo per riposare; abbiamo bisogno di tempo per faticare e abbiamo bisogno di tempo per contemplare la bellezza dell'opera umana e della natura [LS, 22]. Abbiamo bisogno di tempo per rallentare e comprendere l'importanza di essere presenti nel momento invece di continuare a correre verso il momento successivo». Il Pontefice riserva poi una mirata riflessione alla c.d. *digital transformation*, che sta interessando in maniera particolarmente dirimpante il mondo del lavoro contemporaneo e le società globali in generale. E invero, se è vero che la tecnologia può offrire grandi opportunità e numerosi benefici, è altrettanto vero che essa può però rappresentare un fattore ostativo allo sviluppo sostenibile, se «associata a un paradigma di potere, dominazione e manipolazione [LS, 102-114]».

Da ultimo, il Santo Padre rivolge un accorato pensiero alla duplice questione del lavoro minorile e della disoccupazione

giovanile, evidenziando in particolare come quest'ultima rappresenti un significativo fattore di incertezza e insicurezza: «la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società (*Christus vivit*, 270)».

Conclusione. Il profondo messaggio di Sua Santità si conclude con l'appello a porre l'accento sull'importanza di un lavoro buono, inclusivo e dignitoso, in un mondo contemporaneo, sempre più complesso e sempre più interconnesso: «abbiamo bisogno di persone e istituzioni che difendano la dignità dei lavoratori, la dignità del lavoro di ognuno, e il benessere della terra, nostra casa comune!».

Orbene, alla luce delle riflessioni interpretative sin qui brevemente tratteggiate, emerge con evidenza la ricchezza e la profondità contenutistica del messaggio del Papa: preziosissimo faro per ciascun fedele, e in modo particolare per coloro che sono chiamati a disciplinare l'evoluzione del fenomeno “lavoro”, anzitutto per il tramite di regole.

E ciò nel fermo convincimento che, come affermato dal Papa in un altro discorso sul tema, tenuto in occasione dell'incontro con il mondo del lavoro del 21 giugno 2015: «Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale (...) ma oggi (...) il lavoro manca, sono aumentate le diseguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa. La salute, l'istruzione e altri beni primari. (...) Questo richiede un modello economico che non sia organizzato in funzione del capitale e della produzione ma piuttosto in funzione del bene comune». [C. Carbajal de Inzaurraga – P. Pallanch (a cura di), *Le parole di Francesco – Lavoro*, AVE, 2017, p. 55].

## SEZIONE LITURGICA

### SOCI IN SERVIZIO PER LE STRADE DEL RIONE TRASTEVERE. UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

Come ogni anno il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, l'Associazione è stata chiamata a prestare servizio presso la Chiesa di San Francesco a Ripa. San Francesco visse e pregò qui durante le sue visite romane. Fu Jacopa de' Settesoli ad aiutarlo a trovare riparo presso quello che allora era l'ospizio di San Biagio, tenuto dai Benedettini di Ripa Grande, un ospedale che accoglieva soprattutto lebbrosi. Dopo la sua morte la cella è divenuta luogo di preghiera e devozione. Le principali reliquie di San Francesco d'Assisi presenti nella Chiesa di San Francesco a Ripa Grande sono tre: un pezzo della benda insanguinata, un pezzo del cilicio e la roccia sulla quale poggiava il capo per riposare. San Francesco dimorò nella cella dell'ospizio di San Biagio almeno sei volte, occasioni durante le quali si recava ad incontrare il Papa per discutere l'approvazione della Regola francescana. Per problemi respiratori, che lo portavano a dormire in posizione obliqua, il suo unico cuscino era sempre stato una grossa roccia nera, tuttora custodita, dietro una grata, all'interno del Santuario. All'interno di due teche, esposte nella saletta accanto alla Sacrestia, sono poi custoditi un pezzo del cilicio che Francesco portava intorno alla vita e un pezzetto della sua benda intrisa di sangue. Oltre ai riferimenti francescani all'interno della chiesa sono presenti numerose opere d'arte, soprattutto barocche. Nella Cappella dedicata alla famiglia nobile Altieri c'è la stupenda e drammatica scultura del Bernini “L'Estasi di Beata Ludovica Albertoni”, ultimo capolavoro del maestro napoletano. Trovano spazio invece, nell'oratorio del complesso monastico, le spoglie mortali del

grande pittore Giorgio De Chirico.

Non tutti sanno che il nostro sodalizio non prevede esclusivamente servizi nelle basiliche papali ma offre il proprio supporto anche a splendide realtà parrocchiali in occasione di importanti festività e celebrazioni: questo è il caso di San Francesco a Ripa. Il legame che esiste con la parrocchia trasteverina è di lunga data, affonda le radici nella tradizione ed è sempre stato molto sentito sia dai nostri dirigenti che dai soci tutti. Il culmine della tre giorni di celebrazioni per il Santo Patrono d'Italia si sostanzia nel pomeriggio del 4 ottobre con la Celebrazione Eucaristica, che quest'anno è stata presieduta da S.E. Mons. Guerino Di Tora, Vescovo Ausiliare e presidente della Fondazione Migrantes ed è stata animata dalla Corale Diocesana, diretta da Monsignor Marco Frisina, al termine della quale parte la processione solenne della statua del Santo, guidata dal parroco Padre Massimo Fusarelli, e accompagnata dalla Banda del Municipio Roma 18. Il fulcro del nostro servizio è stata questa stupenda processione, che tocca i punti principali del Rione Trastevere. La partecipazione popolare è grande, e numerosissimi residenti e turisti hanno seguito la statua del Santo per i vicoli, aiutando a creare un'atmosfera suggestiva e spirituale. Da “custodi” della Processione, mano a mano che procedevamo insieme ai celebranti e al popolo di Dio nel quartiere, siamo diventati partecipanti oranti del passaggio benediciente del Santo, attenti alle parole di pace e fratellanza di cui San Francesco è portatore in tutto il mondo.

**EDOARDO PENNACCHIOTTI**



## PAPA FRANCESCO CHIEDE UN IMPEGNO CONCRETO PER L'AMBIENTE

**DOPO L'ENCICLICA LAUDATO SI, IL SANTO PADRE HA INCONTRATO RAPPRESENTANTI DI COMPAGNIE PETROLIFERE E INVESTITORI NEL CAMPO DELL'ENERGIA**

**DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI**

La posizione della Santa Sede sul tema della preservazione dell'ambiente è stata chiaramente espressa da più di cinquant'anni. Già nel 1971 il Santo Papa Paolo VI dichiarava che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli [l'essere umano] rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Simili richiami furono ripetuti anche da Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e, recentemente, anche da Papa Francesco. Il 9 Giugno 2018 e il 27 Maggio 2019, il Santo Padre ha accolto i rappresentanti delle maggiori compagnie petrolifere ed investitori nel campo dell'energia nella Sala Clementina per richiedere una corretta transizione ecologica ed il rinnovato impegno a salvaguardare l'ambiente.



Il messaggio del Pontefice è stato chiaro e diretto: il nostro pianeta sta soffrendo e la crescente temperatura dell'atmosfera - il fenomeno definito riscaldamento globale - è la dimostrazione dei radicali cambiamenti ambientali causati dall'uomo.

Il Santo Padre aveva già sottolineato l'importanza della tutela dell'ambiente nell'Enciclica "*Laudato si'*", descrivendo in modo dettagliato i collegamenti fra riscaldamento globale, cambiamenti climatici e sconvolgimenti del nostro habitat. Il progressivo aumento della temperatura è causato dalle crescenti emissioni di gas serra (per esempio, anidride carbonica e metano) che si accumulano nell'atmosfera del nostro pianeta. La presenza di tali molecole nell'atmosfera previene la completa dispersione dell'energia delle radiazioni solari, che si accumula come energia termica sulla superficie della Terra portando ad un costante innalzamento della temperatura. La progressiva deforestazione a scopi industriali ed agricoli, non bilanciata dai programmi di riforestazione, peggiora significativamente questo fenomeno poiché priva l'ambiente di una quantità sufficiente di alberi e piante, organismi in grado di rimuovere efficacemente alcuni di questi composti. Le parole del Pontefice nell'Enciclica "*Laudato si'*" sono cruciali per capire come il riscaldamento del pianeta abbia gravi conseguenze non solo ambientali, ma anche politiche ed economiche. Il riscaldamento globale condiziona infatti svariate condizioni naturali, che sono alla base della sopravvivenza degli esseri viventi su tutto il pianeta. Ad esempio, l'aumento della temperatura atmosferica porta allo scioglimento dei ghiacci, causando l'innalzamento del livello dei mari e mettendo così in grave pericolo la sopravvivenza delle comunità e dei centri urbani situati in zone costiere. Come se non bastasse, il surriscaldamento colpisce le aree più calde del pianeta, spesso abitate da popolazioni fortemente dipendenti dalle risorse naturali per il proprio sostenimento. Le società basate su agricoltura e pesca, per esempio, sono estremamente vulnerabili ai cambiamenti climatici, che sconvolgono le condizioni di sopravvivenza della flora e della fau-

na locali. La forzata migrazione delle specie animali può facilmente portare alla loro estinzione. Purtroppo, lo sconvolgimento delle risorse naturali costringe anche le popolazioni locali ad abbandonare la propria terra per migrare alla ricerca di una migliore qualità della vita.

Il richiamo del Pontefice non è dunque motivato da un semplice interesse scientifico, bensì è mirato ad identificare un potenziale pericolo per tutti gli abitanti del Creato. Nel suo discorso ai rappresentanti delle compagnie petrolifere e del gas naturale, Papa Francesco ha sottolineato come lo sviluppo industriale e tecnologico abbia contribuito a creare una "sete" di energia, in particolare nei paesi industrializzati. Il fabbi-

sogno energetico dei nostri Paesi è imputabile alla nostra dipendenza dalla tecnologia: non esiste dimora dove non siano presenti elettrodomestici, computer, cellulari, e vari apparecchi che necessitano di una costante connessione alla rete elettrica. Per quanto questi strumenti semplifichino la nostra vita e ci permettano di comunicare istantaneamente con il resto del mondo, ci costringono a cercare continuamente nuove fonti di energia. I combustibili fossili, la cui combustione rilascia anidride carbonica nell'atmosfera, rappresentano il modo più efficace, economico e lucroso per fornire energia. Diversi Paesi si erano già formalmente impegnati a ridurre le emissioni di gas serra e di investire nella ricerca di fonti di energia "pulite". Questo impegno non è stato efficacemente rispettato e il Santo Padre ha voluto ricordare come il tempo stia stringendo. Il Santo Padre non si è limitato al richiamo dei maggiori interessati. La recente apertura del Sinodo Amazzonia è esempio del ruolo attivo del Pontefice verso il problema dell'ambiente. La foresta amazzonica rappresenta l'armonia fra uomo e ambiente, essendo al tempo stesso una delle maggiori aree "verdi" del pianeta e la casa di numerose comunità indigene, che da sempre vivono in armonia con la foresta. Questa area è anche vittima incendi, iniziati dall'uomo per favorire la deforestazione e creare nuove aree coltivabili. La continua deforestazione danneggia la foresta pluviale più grande del pianeta e costringe i nativi a combattere o scappare dalle aree distrutte dai roghi. L'obiettivo del Sinodo è favorire la discussione di potenziali soluzioni per risolvere lo scontro tra lo sfruttamento economico della foresta e la protezione di un così importante ecosistema.

Viviamo nell'era dell'Antropocene, definito come il periodo in cui le attività dell'essere umano sono le cause principali dei cambiamenti strutturali e climatici del nostro pianeta. Abbiamo la responsabilità del Creato e solo con un cambiamento radicale del nostro stile di vita, degli sprechi, e dello sfruttamento scellerato delle risorse sarà dunque possibile fermare il riscaldamento globale e l'esaurimento delle risorse, invertendo a lungo termine questa preoccupante tendenza.



## LA CHIESA DI SAN GIACOMO SCOSSACAVALLI E LA MATER PEREGRINORUM

DI FILIPPO CAPONI

“Passando per questi vicoli, era come un labirinto Borgo Pio, tutte case, casette, portoncini, quasi tutto in miniatura... ancora un vicolo, poi un altro, poi passammo davanti a un muro, che era l'ultima casa e questo passare davanti al muro, si presentò come un grande sipario che si apriva, e improvvisamente: haaa!!! ... Rimasi come folgorato e mio padre mi disse: “ecco questa è la sorpresa per te, che dici?” Io non dicevo niente ... c'avevo la bocca aperta, gli occhi spalancati perché non mi sembrava vero. Era tutto gigantesco, il grande cupolone, il colonnato. Era incredibile, una piazza immensa, rimasi così...”

Questo è il ricordo di Alberto Sordi quando da bambino, in occasione del Giubileo del 1925, vide per la prima volta San Pietro passando per i vicoli dei Borghi, cioè quando ancora non esisteva Via della Conciliazione.

Nel corso dei secoli numerose furono le intenzioni dei Papi volte ad una nuova sistemazione urbanistica della zona con progetti di noti architetti tra i quali Carlo Fontana nel 1692, Cosimo Morelli nel 1776 e Giuseppe Valadier con un disegno del 1812.

Ma un progetto definitivo per i dintorni della Basilica di San Pietro risale al piano regolatore di Roma del 1873 che prevedeva numerose demolizioni per l'apertura di nuove vie nel centro della città antica. E infatti nel 1936 si decise di riprendere il progetto dell'ingegner Alessandro Viviani, che nel 1873 era direttore dell'ufficio d'arte comunale, per la demolizione della cosiddetta “spina di Borgo”, il quale affermava: “Impedisce di ammirare da un punto di distanza conveniente la superba cupola michelangiolesca”. Pertanto nel 1937 si avviarono i lavori di demolizione ma si dovette rinunciare a secoli di storia. Uno degli interventi precedenti più importanti effettuati nell'area fu la sistemazione fatta fare da Papa Alessandro VI per il Giubileo del 1500, rinominando quella strada, che provenendo da ponte Sant'Angelo portava direttamente all'antica basilica di San Pietro, in Via Alessandrina poi divenuta Borgo Nuovo. Questa strada ricalca il tracciato della strada romana via Cornelia, dove all'altezza del circo neroniano, venne seppellito San Pietro. Via della Conciliazione venne però realizzata successivamente in occasione dell'anno santo 1950 su progetto degli architetti Marcello Piacentini e Antonio Spaccarelli.

Ma andando più indietro nel tempo dobbiamo ricollegarci alla leggenda legata al ritorno dalla Terra Santa di Sant'Ele-

na, madre dell'imperatore Costantino. Sant'Elena, nota per il ritrovamento delle più importanti reliquie della passione di Cristo, transitava per questa strada, diretta alla basilica di San Pietro dove voleva donare due reliquie che aveva con sé: la pietra sulla quale Gesù venne presentato al Tempio di Salomone e quella del sacrificio di Isacco. Ma il convoglio non arrivò mai a destinazione perché arrivati a metà strada, i cavalli si rifiutarono di proseguire nonostante venissero “scossi” più volte. Vista l'impossibilità di proseguire, in quel luogo fu costruita una cappella per ospitare le due pietre. Fino al Medioevo, la cappella era dedicata al Salvatore e menzionata come San Salvatoris de Coxa caballi. Infatti, la ragione più probabile per il nome Scossacavalli, dato poi alla piazza davanti alla chiesa, è il ritrovamento, nelle vicinanze, di un frammento di una statua equestre di epoca romana rappresentante una coscia di cavallo, in latino volgare Coxa caballi.

Secondo altre fonti, la cappella potrebbe essere identificata con San Salvatore de Bordonia dal momento che il bordone era il bastone tipico dei pellegrini che si recavano a San Pietro. Questi avrebbero lasciato il loro bastone a San Giacomo, protettore dei pellegrini, prima di entrare in San Pietro, come facevano dopo aver completato il Cammino di Santiago di Compostela.

Certo è che nel 1250 alcune reliquie di San Giacomo il Maggiore furono portate nella chiesa, la quale venne così dedicata all'apostolo con il titolo di San Giacomo Scossacavalli.

Alla fine del '500 fu affidato all'architetto Antonio da Sangallo il Giovane il restauro e il rifacimento della facciata





della chiesa. San Giacomo venne ancora sottoposta a restauri importanti nella prima metà del XVII secolo e nella seconda metà del XVIII e il 23 novembre 1777 fu riconsacrata dal Cardinale Henry Benedict Stuart. La chiesa venne inoltre danneggiata durante l'occupazione francese di Roma sotto Napoleone, e restaurata di nuovo nel 1810 e nel 1880. Nel 1927 il santuario venne colpito da un incendio che danneggiò diverse opere d'arte.

Dopo la demolizione del 1937, tutte le opere d'arte vennero date in custodia prima al Capitolo di San Pietro, poi al Museo Petriano, in seguito demolito per la costruzione della Sala Nervi. Gli affreschi raffiguranti episodi della vita della Vergine, attribuiti ad un artista tardo manieristico di scuola emiliana, furono distaccati e attualmente sono esposti al Museo di Roma a Palazzo Braschi. Alcuni elementi della facciata, compreso il portale di travertino del XVII secolo decorato da teste di cherubini, sono conservati nel magazzino del Comune di Roma presso il Bastione Ardeatino.

All'inizio degli anni Novanta del Novecento le due presunte pietre del sacrificio di Isacco e della Presentazione di Gesù al Tempio di Salomone furono collocate nella chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo, chiesa nazionale degli olandesi a Roma. La pietra della Presentazione è ora utilizzata come altare maggiore della chiesa. La fontana di Piazza Scossacavalli si trova ora davanti alla chiesa di Sant'Andrea della Valle e anche la fontana dei delfini, che faceva da testata alla Spina di Borgo, è stata spostata sulla terrazza della centrale idrica della Città del Vaticano.

Di tutte queste opere recuperate, una in particolare, in questi giorni, è tornata alla notorietà delle cronache. Si tratta di un dipinto ad olio su tavola raffigurante la Madonna col Bambino, che recentemente è stata restaurata ed esposta alla venerazione dei fedeli nella Basilica di San Pietro, con il titolo di *Mater peregrinorum*, per decorare il monumento sepolcrale di Papa Gregorio XIV. La Vergine è rappresentata con in braccio il bambino Gesù che sembra essere incoraggiato dalla mamma a benedire i fedeli. Un pannello verde a mo' di sipario incornicia la scena.

La nuova sistemazione dell'opera è stata inaugurata e benedetta dal Cardinale Angelo Comastri, coadiuvato da S.E. Mons. Vittorio Lanzani, a coronamento del restauro

eseguito da Giorgio Capriotti e Lorenza D'Alessandro tra il gennaio 2017 e il marzo 2018.

Nella chiesa di San Giacomo Scossacavalli, il dipinto si trovava sopra l'altare della cappella chiamata "della Beata Vergine delle donne".



A offrire il quadro alla chiesa sembra sia stata la moglie di Pietro Pedreto, uno dei membri della confraternita istituita nel 1509. Non è dato sapere il nome dell'artista ma alcuni particolari indicano la mano di Fra Bartolomeo della Porta, legato da amicizia con Raffaello Sanzio che abitava proprio a piazza Scossacavalli.

Il dipinto non ebbe vita facile, infatti nell'antivigilia di Natale del 1598 vi fu una spaventosa inondazione del Tevere che nella chiesa di San Giacomo aveva superato i tre metri di altezza. L'acqua si arrestò prodigiosamente sotto il viso della Madonna lasciando un segno sulla tavola. Guardando con attenzione, anche dopo il restauro, si può vedere ancora una linea scura sotto il volto della Vergine. Il danno maggiore si ebbe nella parte inferiore dove il dipinto rimase deturpato per il distacco della pittura e l'ammaloramento della parte lignea.

Vennero allora tentati restauri ritagliando la tavola e riprendendo le parti scolorite. Però, col passare del tempo, la decadenza del quadro era sempre più evidente e nel 1888 fu chiuso in un armadio del vicino oratorio di San Sebastiano. Venne ritrovato solo nel 1905 rosicchiato dai tarli nella parte inferiore, tanto che si pensò di segarne la parte danneggiata. Fortunatamente si decise poi solo di ridipingere, anche se con scarsi risultati, le parti scolorite e risporla nella chiesa di San Giacomo.

Dopo la demolizione della chiesa il dipinto venne trasportato nei magazzini della Basilica Vaticana dove rimase fino al 1966. Fu padre Cipriano Cipriani, archivistica della Basilica di San Pietro che la ritrovò sotto un cumulo di rottami e sporcizia, pertanto non venne neanche presa in considerazione l'idea di un restauro che si presentava molto complesso e difficile.

Alla fine a gennaio 2017, con il sostegno di Fideuram Intesa Sanpaolo, è incominciato un serio restauro, che consente oggi di apprezzare l'opera in tutta la sua semplicità, bilanciata tra la parte superstite e quella scomparsa. La Madonna di Scossacavalli, *Mater peregrinorum*, dopo essere stata esposta nel 2018 al Palazzo Madama di Torino, ha trovato nel maggio scorso, la sua definitiva collocazione nella basilica di San Pietro per proteggere, come una volta, i pellegrini che giungono a Roma per visitare la tomba dell'Apostolo.



# IL CAMMINO DI SANTIAGO

ALLIEVI IN PELLEGRINAGGIO SULLE STRADE DI COMPOSTELA. L'EMOZIONE DI UNA ESPERIENZA UNICA

DI GABRIELE GUSSO

Quest'estate abbiamo svolto un pellegrinaggio in Spagna, in particolare a Santiago. Non per una strada qualunque, bensì tramite l'ormai celebre Cammino di Santiago.

Eravamo un gruppo composto di undici persone, tra giovani e sacerdoti. Ciò che si può sin da subito affermare è che il Cammino non è un mero sentiero, ma cela in sé molto più di quel che appare. Difatti fummo in molti ad avviciarci in modi diversi e forse non ideali: chi ascoltava della musica, chi leggeva un libro e chi discuteva di argomenti sentiti o meno. Insomma, ci rifugiammo inconsciamente in innocue abitudini dinanzi ad un nuovo e particolare ambiente.

Non vi era molta gente quando partimmo e poca fu quella che incontrammo nelle prime ore, ma, nel lento incalzare, incontrammo sempre più pellegrini e, a poco a poco, si scorse nei loro sereni occhi, nelle pesate parole e nel costante incedere, quel più profondo sentire che regnava sovrano lungo il Cammino: la Carità, espressa come sensazione di pace ed armonia. Quest'amore verso il prossimo era costante e genuino, proveniva da tutti e procedeva verso tutti; era difatti normale intrattenersi con sconosciuti e discuterci di argomenti inusuali, spesso profondamente personali. Vi era una sensazione di confidenza con tutti coloro che percorrevano assieme a noi il Cammino e ci si poteva perder in questi profondi e appassionati discorsi, tanto da intrattenersi con gente appena conosciuta per intere giornate e confidargli o sentirsi confidare i timori e le speranze più recondite. In particolar



modo, gli abitanti del luogo, soprattutto i più anziani, esprimendo immensa serenità tramite i loro volti, affaticati dai lavori della Terra e rasserenati dall'autenticità dell'ambiente galiziano, era come se ci stessero invitando a fermarci e a parlare con loro: difatti così facemmo più volte. Ogni persona che s'incontrava offriva un pezzo della propria esperienza di vita, della propria saggezza e del proprio amore; ognuno imprimeva in noi un segno, indelebile come un tatuaggio, e noi ne imprimevamo uno in loro.

Non eran solo queste persone i compagni di viaggio che ci affiancarono lungo il tragitto, ma vi eran numerosi altri aspetti del Cammino che ognuno visse in modi diversi, esternando, forse, la propria essenza. C'era chi era svelto e con passo veloce assaporava in sé, ri-

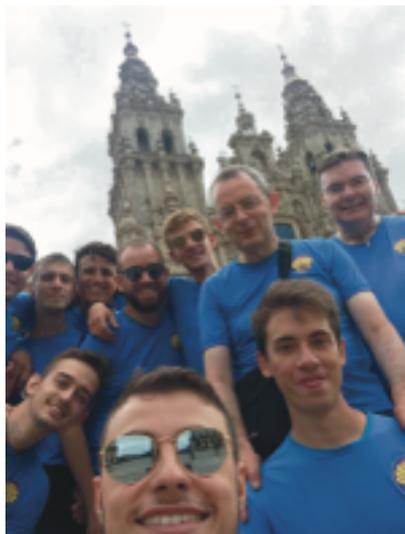
flettendoci e vivendola appieno, la brezza del silenzio, in special modo nel buio delle prime ore del giorno; chi, con passo più lento, adagiava il pensiero nella contemplazione dei monti e dei cieli galiziani; chi adattava il suo andare a quello altrui per passar con essi più tempo e percorrer assieme quel breve ma intenso momento di vita; chi con lento andare carpiva la grandezza delle piccole cose presenti

nel Cammino e si ritagliava spazi e momenti per assaporarli anche nei loro dettagli; chi s'intratteneva con molti paesani e pellegrini, siccome affascinato dalla passione, dal fervore o dall'emozione che scaturiva dai discorsi. Ognuno, insomma, visse il Cammino in modi diversi, cercando ciò di cui aveva bisogno e facendosi plasmare da esso.

Furon otto lunghi giorni, non perché monotoni, bensì perché pieni di vita ed esperienze uniche, forse irripetibili, pieni di impervie salite e ripide discese, ma si proseguì con occhi e mente puntati verso la meta. In questi giorni imparammo



a conoscerci più profondamente e stringemmo nuove amicizie con gente d'ogni dove, ma ciò che veramente ci si porta appresso ogni giorno sono le esperienze di vita e le perle di saggezza di tutti coloro con cui abbiamo percorso assieme parti del Cammino, molti dei quali probabilmente non rivedremo più, ma porteremo sempre dentro di noi. Forse furon proprio questi mille frammenti di vita che, scorrendo come fiumi nelle nostre menti e torrenti in piena nei nostri cuori, generarono tutte quelle variopinte emozioni provate dinanzi alla maestosità della Cattedrale, termine del Cammino di Santiago, ma inizio di un nuovo cammino di vita, difatti "La chiamata di Cristo ci conduce lungo un cammino che non è facile da percorrere [...] Ma non esiste altro cammino che porti alla verità e dia la vita. [...] impegniamoci a seguire Cristo via, verità e vita. Saremo così ardenti messaggeri della nuova evangelizzazione e generosi costruttori della civiltà dell'amore" (San Giovanni Paolo II - Incontro serale al Monte de Gozo con oltre 600.000 giovani, Santiago de Compostela, 19 agosto 1989).





# LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

UN PRIMO TRIMESTRE, DA SETTEMBRE A DICEMBRE, RICCO DI ESCURSIONI, INIZIATIVE E FORMAZIONE PER I NOSTRI RAGAZZI

DI ANDREA TALONI

Anche quest'anno riprendono le attività del Gruppo Allievi. Domenica 15 settembre i nuovi giovani del Primo Anno sono stati invitati in Sede con le loro famiglie per un incontro di presentazione. I formatori si sono uniti al Presidente Stefano Milli e all'Assistente Spirituale nel dare il benvenuto ai nuovi arrivati. Nella Sala Conferenze è stato descritto il programma formativo, comprensivo di catechesi, incontri di formazione culturale, escursioni, sport e attività caritative. Di particolare interesse le testimonianze degli ex-Allievi, specialmente per quanto riguarda il servizio liturgico al Santo Padre e il recente Cammino di Santiago.

Durante questi mesi gli Allievi del Primo Anno hanno iniziato le attività catechetiche, approfondendo il racconto del Vangelo secondo Marco. Non sono mancate le prime esperienze di Servizio Liturgico, essenziali per riscoprire la spiritualità della Santa Messa. Gli Allievi del Secondo e Terzo Anno proseguono invece le catechesi sul Credo, partecipando anche al ciclo di conferenze organizzato dalla Sezione Culturale, in comune con gli Aspiranti.

Per quanto riguarda le escursioni, a fine settembre gli Allievi hanno visitato Canale Monterano. La Riserva Naturale, situata ad Ovest del lago di Bracciano, è un vero tesoro della campagna laziale. Esplorando la regione tolfaiana-sabatina è possibile avvicinarsi alle caratteristiche emergenze gassose della Solfatara, mentre più avanti nel percorso troviamo le rovine dell'antico Monterano. La storia di questa città fantasma ci porta indietro nei secoli: la zona ospitò dapprima un insediamento etrusco, passando nel IV secolo a.C. sotto il controllo di Roma. In epoca medievale divenne quindi proprietà dello Stato Pontificio: il feudo fu amministrato in tempi successivi dagli Anguillara, dai Colonna e dalla famiglia Della Rovere, fino ad arrivare alla fine del XVII secolo. Fu in questo periodo che la famiglia



Altieri commissionò, tra le altre opere, la famosa chiesa di San Bonaventura, progettata da Gian Lorenzo Bernini e realizzata sotto la direzione di Matteo De' Rossi tra il 1677 e il 1679; è anche nota come il suggestivo scenario di diversi film, tra cui *Il Marchese del Grillo* di Mario Monicelli.

Come da consolidata tradizione, domenica 20 ottobre il Gruppo Allievi si è riunito per la giornata di Team Building, organizzata dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Superbus. L'obiettivo di questi incontri è porre le basi di una salda amicizia tra i nostri giovani, incentivando la capacità di cooperazione, l'empatia, l'ascolto e la fiducia reciproca. Ai partecipanti vengono proposti esercizi di vario genere, alcuni di natura fisico-atletica ed altri invece incentrati sul problem solving. Ad ogni attività segue un momento di debriefing, nel quale ciascun Allievo può esprimere le proprie impressioni rispetto al lavoro svolto. Il Team Building è un contesto spensierato, sia sportivo che ludico, ideale

per stimolare gioiosamente il legame tra Allievi, ed entrare fin da subito nello spirito della famiglia associativa.

Il 10 novembre il Gruppo Allievi ha visitato l'Abbazia di Fossanova, tipico esempio della tradizione gotico-cistercense del XII secolo. Dopo alterne vicende storiche, alla fine dell'epoca napoleonica, l'abbazia fu affidata dapprima ai monaci Trappisti e in seguito ai Certosini. Oggi il complesso di Fossanova è gestito dall'Istituto del Verbo Incarnato.

Una volta giunti presso l'abbazia, la mattinata del Gruppo Allievi è iniziata con la Santa Messa, celebrata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy. Il Vangelo del giorno ha riguardato la risurrezione dei morti (Lc 20, 27-40). I Sadducei, tradizionalmente

scettici rispetto alla risurrezione, interrogano Gesù, che offre loro una nuova visione della vita dopo la morte, riferendosi in particolare all'episodio del dialogo tra Mosè e Dio nel roveto ardente (Es 3,6): "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei





morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui". Se il Signore è Dio dei viventi, allora l'uomo non potrà morire; la sua anima vivrà in eterno.

Gli Allievi hanno dunque visitato il complesso abbaziale per poi recarsi nell'infermeria, dove è presente la stanza in cui San Tommaso d'Aquino trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Dopo essere stato custodito nell'abbazia, il corpo del santo venne trasferito a Tolosa, alla fine del XIV secolo. Mons. Joseph Murphy, appassionato studioso di San Tommaso, ha dedicato gran parte della sua ricerca teologica allo studio della *Summa Theologiae* e della Scolastica e ha potuto fornire ai presenti un'ampia panoramica sulla vita di questo grande dottore della Chiesa. A seguire la visita, una piacevole passeggiata lungomare, in vista delle isole Ponziane.

L'esperienza di questi primi mesi si conclude con il ritiro di Avvento presso Villa Campitelli, a Frascati. Tematica centrale della preparazione al Natale è stata la preghiera. Durante l'ultimo giorno di ritiro Formatori e Allievi si sono confrontati sull'andamento delle attività autunnali: è gratificante constatare come il Gruppo riesca a cambiare così rapidamente i nostri giovani, trasformando le insicurezze e le paure iniziali in tanta voglia di crescere e mettersi in gioco.

#### Ritiro di Avvento del Gruppo Allievi

(30 novembre - 1° dicembre):

**"Maestro, insegnaci a pregare!"**

Nuova meta per il Ritiro di Avvento del Gruppo Allievi: quest'anno i ragazzi del Sodalizio si sono preparati al Natale presso Villa Campitelli, a Frascati. L'edificio, immerso nel verde, sorge sull'antica villa romana di Sulpicio Galba; fu completamente restaurato nel 1964 dalla Diocesi di Frascati e impiegato per due decenni come sede del seminario tuscolano. Recentemente la Villa è stata adibita a Casa Diocesana di Spiritualità ed accoglie numerosi ospiti ogni anno, organizzando ritiri e convegni pastorali.

Appena arrivati, gli Allievi sono stati accolti da Sua Eccellenza Mons. Raffaello Martinelli, Vescovo della Diocesi di Frascati. Il prelado è stato Capo Ufficio della Congregazione per la Dottrina della Fede dal 1980, collaborando per più di vent'anni con l'allora Card. Joseph Ratzinger. Prolifico educatore, ha anche coordinato la redazione del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica.

La catechesi dell'Assistente Spirituale si è incentrata sulla preghiera. All'inizio del loro percorso associativo, i nuovi Allievi sono da subito invitati a riscoprire l'importanza dell'attività orante, per imparare a vivere con maggiore con-

sapevolezza la Santa Messa, la Liturgia delle Ore e la preghiera personale. Al tempo stesso, una catechesi sulla preghiera non può essere concepita come una mera acquisizione di conoscenze teoriche; si tratta piuttosto di

un'occasione per approfondire il nostro rapporto con Dio, condividendo esperienze personali e confrontandoci con le inevitabili difficoltà della vita di Fede.

Gli Allievi sono stati chiamati dapprima a riflettere su cosa significhi pregare. È possibile dare una definizione condivisibile di preghiera? E ancora, che ruolo riveste la preghiera nella nostra vocazione cristiana?

Durante il dibattito, i ragazzi hanno riconosciuto che pregare significa porsi in dialogo con Dio Padre: si tratta di un dialogo d'Amore, un colloquio con un amico a cui possiamo confidare ogni intimo pensiero, affidare ogni momento della nostra vita. Proprio secondo questa logica, San Tommaso d'Aquino definisce la preghiera come espressione del nostro desiderio presso Dio; *«oratio est quodammodo desiderii nostri interpret apud Deum»* (*Summa theologiae*, II-II, q. 83, a. 9). Se è vero che la preghiera avvicina l'uomo a Dio, ancor più è importante riconoscere come sia Dio per primo a cercare l'uomo. In ogni forma di comunicazione vi sono sempre

un mittente e un destinatario, i cui ruoli si alternano per costituire un vero dialogo. Come possiamo riconoscere la voce del Padre mentre preghiamo? Per dare una risposta a questa domanda bisogna innanzitutto comprendere che la preghiera non è il risultato di una tecnica, ma un dono, una grazia da accogliere.

In verità, non sappiamo pregare; un aiuto deve giungere a noi. A tal riguardo, S. Paolo afferma: «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26)

È proprio attraverso l'azione dello Spirito Santo che Dio si manifesta al credente, ma per accoglierlo dobbiamo aprire completamente il nostro cuore a Cristo: la Fede, l'umiltà e la perseveranza sono dis-

sposizioni fondamentali e al tempo stesso risultato della preghiera.

Al termine della prima catechesi il Gruppo si è ritirato per la Santa Messa, organizzata dai ragazzi stessi, che si sono occupati sia del Servizio Liturgico che dell'accompagnamento musicale. Dopo pranzo gli Allievi si sono riuniti per una partita di calcetto, nel campo della Villa. Nel pomeriggio è ripresa dunque la catechesi.

Nei Vangeli Gesù offre molti insegnamenti sulla preghiera. Ritorna alla mente la domanda: «Signore, in-





segnaci a pregare!» (Lc 11,1). Gesù è il vero maestro della preghiera, ed esaudisce la richiesta dei discepoli con il Padre Nostro, modello autentico di tutte le altre preghiere. È dunque attraverso Cristo che possiamo entrare in rapporto filiale con Dio: «Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me» (Gv 14, 6). Se preghiamo con costanza e zelo, ci accorgeremo di poter resistere alle tentazioni. La preghiera ci rende forti nella debolezza, ci libera dall'angoscia, permettendoci di realizzare il progetto di Dio per noi: la preghiera ci rende felici!

La giornata è terminata con la recita dei Vespri e l'Adorazione Eucaristica, momento ideale per mettere in pratica quanto maturato durante la giornata.

Il 1° dicembre è iniziato con le Lodi mattutine; in seguito gli Allievi hanno pregato secondo il metodo della Lectio Divina, meditando sulla vocazione dei primi quattro discepoli, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, chiamati da Gesù a diventare pescatori di uomini (Mt 4, 18-22). Anche noi siamo invitati da Cristo a seguirlo, donandoci senza riserve.

Prima del rientro a Roma, S.E. Mons. Martinelli ha donato al Gruppo Allievi la sua raccolta di schede catechetiche, corredate da numerosi video di approfondimento. Ringraziamo dunque Sua Eccellenza e le suore di Villa Campitelli per la gentile ospitalità; è stata un'esperienza positiva che saremo lieti di ripetere in futuro.

## SEGUE DA PAG. 7

Belvedere si poteva più facilmente e liberamente rientrare in quartiere per il Cortile del Triangolo. Tale buon'idea fu pienamente approvata, ma dato che alla riunione era presente anche il Mons. Cappellano gli fu prospettata qualche eventuale difficoltà del Governo Italiano. Ma Mons. Tondini s'incaricò di domandare a chi di dovere se nulla ostasse; cosa che la sera seguente ci assicurò che potevamo pure seguire la via prescelta.

Fatto dunque come detto il fianco destro e mentre la musica della Guardia inizia una marcia passando per il colonnato ed entrando per il portone della Caserma dei Svizzeri, quindi per il Viale Belvedere il Battaglione si portò sul piazzale del Belvedere dove schieratosi e presentando le armi al Comandante e a Mons. Cappellano, l'aiutante maggiore in 2<sup>a</sup> legge l'ordine del giorno quale la Santità di Nostro Signore Papa Pio XII si degnava conferire la Commenda dell'Ordine di San Silvestro al capitano della 1<sup>a</sup> Compagnia Gamberucci Cav. Guido che trovavasi di servizio il giorno della Sua Elezione al Pontificato.

Mentre Mons. Cappellano con frasi apposite illustrava traducendo il Breve che accompagna l'onorificenza, il Comandante opponeva al collo del nominato Capitano la decorazione, mentre la truppa presentava le armi, e la musica suonava l'Inno Pontificio.

Terminata questa breve cerimonia il Battaglione si portava schierandosi sul Viale del Belvedere, dove dopo aver reso gli onori alla Bandiera rientrava in quartiere.»

Questo può dare un'idea del tipo di servizio che le Guardie Palatine d'Onore abitualmente prestavano.

## in famiglia

Lo scorso 12 dicembre è tornato alla casa del Padre l'amato socio, ex Guardia Palatina, Nino Celli. Assicuriamo alla famiglia vicinanza nella preghiera.

L'Associazione tutta si unisce in preghiera per la scomparsa dei soci: Giovanni Mussa, ex Guardia Palatina, il 22 giugno u.s.; Pietro Perugini, ex Guardia Palatina, deceduto il 14 settembre u.s.; Giancarlo Tarè, ex Guardia Palatina, tornato alla casa del Padre il 15 ottobre u.s.; Luigi Fioravanti, scomparso lo scorso 17 ottobre; Giorgio Ficola, ex Guardia Palatina, venuto a mancare il 1 agosto scorso.

Ci stringiamo, assicurando vicinanza nella preghiera, al Dirigente della Sezione Caritativa, Sergio D'Alessandro, per la scomparsa del fratello Domenico, il 30 settembre scorso; alla famiglia Brescia per la scomparsa di Angela, sorella del socio Pietro e zia di Carlo, in data 10 novembre. Il nostro sostegno giunga anche alla Famiglia De Miccoli per la scomparsa di Giulia Acampora, mamma di Ciro e nonna di Paolo; ai soci Aurelio e Pietro Ceresi, che hanno perduto la madre Maria, lo scorso 4 maggio; al socio Carmelo Vizzini per la scomparsa della mamma Rosa, il 7 luglio; al socio Bruno Pirozzi per la perdita della madre Rita il 18 agosto scorso e al socio Andrea Canali per la morte del padre Delio Domenico.

Rallegramenti al socio Paolo De Miccoli, e anche al papà Ciro, per le nozze con la Sig.ra Francesca Mingolelli, il 19 ottobre scorso; auguri al socio Massimiliano Finzi per la nascita del primogenito Leonardo, terzo nipote del socio Marcello e al socio Andrea Canali per la nascita del figlio Luigi Filippo, lo scorso 2 giugno. Auguri ancora al socio Ciro de Miccoli per il quarantesimo anniversario di matrimonio con la signora Concetta Fadda, ricorrenza festeggiata lo scorso 27 ottobre.